DIOCESI
di NOTO

«CIÒ CHE ERA FIN DA PRINCIPIO... NOI LO ANNUNCIAMO ANCHE A VOI»

Comunione, partecipazione e missione per una Chiesa che lungo le strade racconta il Vangelo della misericordia

PIANO
PASTORALE
DIOCESANO
2025-2031

DIOCESI *di* NOTO

«CIÒ CHE ERA FIN DA PRINCIPIO... NOI LO ANNUNCIAMO ANCHE A VOI»

Comunione, partecipazione e missione
per una Chiesa che lungo le strade
racconta il Vangelo della misericordia

PIANO PASTORALE
DIOCESANO
2025-2031

«UNA CHIESA - MACINA»

Progetto grafico del logo

Opera di
Sac. Giuseppe Di Stefano

«Una Chiesa-Macina:
capace di raccogliere il frutto abbondante della comunione, sostanza nascosta nella diversità, come la polpa dentro ciascun chicco.

Una Chiesa-Macina:
strumento coraggioso di frantumazione e di sintesi, nella ciclica lentezza del tempo che concede a ciascuno l'occasione di donare il "suo" affinché diventi "nostro".

Una Chiesa-Macina:
confezionatrice paziente che accarezza la confusione delle voci per armonizzarle, con la necessaria severità imposta dalla misura.

Una Chiesa-Macina:
cosciente che non c'è frutto senza fatica, avvinta al torchio della Croce - cardine irrinunciabile di ogni discernimento - da cui stilla il "sudore brillante" di un'azione pastorale che unge, condisce e consacra la vita degli uomini con la Vita stessa di Dio».

Il Vescovo di Noto

Carissimi figlioli

sono particolarmente felice di consegnare e affidare alla Comunità Diocesana il testo ufficiale del Piano Pastorale Diocesano e la Programmazione per gli anni 2025-2031.

Nelle pagine di questo testo c'è la vita nostra, la nostra passione per la Chiesa, i nostri pensieri, le fatiche di coloro che hanno partecipato ai tavoli sinodali, le riflessioni dei sacerdoti, dei diaconi, dei religiosi, delle religiose e dei fedeli laici che amano la nostra bellissima Chiesa. Tutti insieme siamo riusciti a redigere questa «scrittura sinodale» che costituisce la bussola per il nostro cammino comunitario.

«Comunione, partecipazione e missione per una Chiesa che lungo le strade racconta il Vangelo della misericordia»! Ci siamo... pronti per iniziare il nostro cammino di Chiesa a conclusione della stagione del Cammino sinodale delle Chiese in Italia e del Giubileo *Pellegrini di speranza.*

Sono questi i tratti che accompagneranno nei prossimi anni i passi delle nostre comunità parrocchiali intente a crescere come Chiesa, Popolo Santo di Dio.

«Chiamati alla comunione» perché creati a immagine e somiglianza di quel Dio che è Amore, «chiamati alla partecipazione» perché il Signore Gesù ci convoca e ci invita a vivere la nostra vocazione alla santità nel cuore delle nostre comunità, «chiamati alla missione» perché non si è cristiani se non si è animati dall'ansia di portare il Vangelo di Cristo nel cuore degli altri. Ed è questa la priorità assoluta nella vita della Chiesa di Cristo.

La missione è il mandato di annunciare il Vangelo. È questa la ragione d'essere della Chiesa che non può rimanere chiusa in sé stessa.

«Una Chiesa che lungo le strade racconta il Vangelo della misericordia» è la logica conseguenza di chi dalla comunione si spinge alla missione. Una

Chiesa che cammina lungo le strade richiama l'immagine di una «Chiesa in uscita», che non si chiude nei suoi sacri confini, ma cammina decisa verso gli altri. Le strade, infatti, simboleggiano i luoghi della vita quotidiana, le periferie esistenziali, i contesti in cui le persone vivono e soffrono.

Il Vangelo non si spiega ma si racconta, la fede non si dimostra ma la si vive. Dialogo, testimonianza, narrazione esperienziale: esorto le comunità della Diocesi a condividere la propria fede e la propria esperienza di incontro con Cristo in modo autentico e accessibile e con uno spirito di misericordia, perché la misericordia è il volto di Dio che si china sulle nostre fragilità umane.

Raccontare il Vangelo della misericordia significa offrire speranza, guarigione e una nuova possibilità, specialmente a chi si sente emarginato o ferito.

Sogno una Chiesa dinamica, inclusiva, profetica e orientata verso gli altri. Non una Chiesa autoreferenziale e chiusa in se stessa, ma una comunità di credenti che, uniti e partecipi, si muovono verso il mondo per portare un messaggio di amore, perdono e vicinanza, un messaggio che non si limita alle parole, ma si fa vita e testimonianza concreta.

Ringrazio la Commissione Diocesana per il Cammino sinodale delle Chiese in Italia, il Consiglio Presbiterale, il Consiglio Pastorale Diocesano, i sacerdoti, i diaconi, i religiosi, le religiose e i fedeli laici che hanno offerto il loro contributo.

In modo particolare ringrazio Mons. Ignazio Petriglieri, Vicario Generale, per il sostegno e la condivisione del progetto, don Salvatore Bella, Responsabile diocesano per la vita pastorale per il suo sapiente contributo e don Ignazio La China per il lavoro di riflessione e di collegamento diocesano e nazionale – nella stagione delle tre fasi del Sinodo – svolto in maniera indefessa, certosina, precisa, puntuale e appassionata.

Il presente Piano Pastorale entra in vigore in data odierna.

Noto, 26 settembre 2025

✠ Salvatore Rumeo
Vescovo di Noto

Il Cancelliere Vescovile
Can. Antonio Maria Forgione

Sommario

Lettera del Vescovo ..... Pag. 7

I. Un Piano Pastorale Diocesano per camminare insieme » 11
1. Un percorso per «il programma di sempre»: l'annuncio del Vangelo ..... » 11
2. Raccogliendo i frutti del cammino sinodale ..... » 14
3. La Chiesa «dalla» Misericordia: stile divino di compassione e tenerezza ..... » 17
4. La Chiesa «della» Misericordia: la centralità del Vangelo di Cristo ..... » 19
5. Una Chiesa che lungo le strade racconta il Vangelo della misericordia ..... » 26
6. Ripartire dalla forza dell'annuncio ..... » 29
7. Il "luogo" e i destinatari dell'annuncio: la nostra società ... » 31

II. La condizione necessaria: la conversione pastorale delle comunità parrocchiali » 37
1. Superare la logica della conservazione ..... » 37
2. Accogliere le nuove sfide ..... » 40
3. «Casa e scuola di comunione» ..... » 44
4. Fraternità ecclesiale nella comunione ..... » 45
5. Nella logica dell'Incarnazione ..... » 51
6. L'orizzonte della missione ..... » 52

III. Gli ambiti del Piano Pastorale Diocesano » 53
Nota finale sulle modalità di presentazione e utilizzazione del Piano Pastorale Diocesano in Parrocchia ..... » 57
1. La Catechesi e la vita cristiana ..... » 59
2. La Liturgia e l'opera della salvezza ..... » 71
3. Il Vangelo della Carità nella vita quotidiana ..... » 78
4. La Famiglia cuore della comunità ..... » 83
5. In cammino con i giovani ..... » 87

1. UN PIANO PASTORALE DIOCESANO PER CAMMINARE INSIEME

1. Un percorso per «il programma di sempre»: l'annuncio del Vangelo

Emmaus e Gerusalemme: queste sono le due città che hanno scandito il tempo della fede e della speranza nelle nostre comunità cristiane animate dalla carità cristiana. Nel Biennio Pastorale 2023-2025, sulla strada verso Emmaus e nel Cenacolo di Gerusalemme abbiamo scorto la passione, la drammaticità, la forza e la semplicità della fede del Popolo Santo di Dio. Abbiamo lavorato con dedizione per la crescita delle comunità parrocchiali e, in ascolto della Parola del Signore, abbiamo celebrato la vita sacramentale vivendo personalmente e comunitariamente la carità evangelica.

A conclusione del Cammino Sinodale delle Chiese in Italia, del 180° anniversario di erezione della Diocesi di Noto, addolorati per la dipartita di Papa Francesco e grati al Signore per il dono di Papa Leone XIV come nuovo Vescovo di Roma, con gioia e profonda riconoscenza ai molti fedeli laici, sacerdoti, diaconi e religiosi che hanno vissuto l'esperienza dei tavoli sinodali e a tutta la comunità cristiana netina, ci apprestiamo a presentare e consegnare il **Piano Pastorale Diocesano** che guiderà il nostro cammino futuro, indicandone finalità, mete e scelte di fondo da concretizzare successivamente nella programmazione ordinaria delle attività delle nostre comunità ecclesiali.

San Giovanni Paolo II, nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte* del 6 gennaio 2001, esprimeva molto bene il percorso che ogni comunità diocesana dovrebbe fare per progettare e programmare la propria vita pastorale per la crescita spirituale del popolo santo di Dio.

> «È nella consapevolezza di questa presenza tra noi del Risorto che ci poniamo oggi la domanda rivolta a Pietro a Gerusalemme, subito dopo il suo discorso di Pentecoste: «Che cosa dobbiamo fare?» (At 2,37).
>
> Ci interroghiamo con fiducioso ottimismo, pur senza sottovalutare i problemi. Non ci seduce certo la prospettiva ingenua

che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi!

Non si tratta, allora, di inventare un «nuovo programma». Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste. È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione efficace. Questo programma di sempre è il nostro per il terzo millennio.

È necessario tuttavia che esso si traduca in orientamenti pastorali adatti alle condizioni di ciascuna comunità. Il Giubileo ci ha offerto l'opportunità straordinaria di impegnarci, per alcuni anni, in un cammino unitario di tutta la Chiesa, un cammino di catechesi articolata sul tema trinitario e accompagnata da specifici impegni pastorali finalizzati a una feconda esperienza giubilare. Ringrazio per l'adesione cordiale con cui è stata ampiamente accolta la proposta da me fatta nella Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente*. Ora non è più un traguardo immediato che si delinea davanti a noi, ma il più grande e impegnativo orizzonte della pastorale ordinaria. Dentro le coordinate universali e irrinunciabili, è necessario che l'unico programma del Vangelo continui a calarsi, come da sempre avviene, nella storia di ciascuna realtà ecclesiale. È nelle Chiese locali che si possono stabilire quei tratti programmatici concreti – obiettivi e metodi di lavoro, formazione e valorizzazione degli operatori, ricerca dei mezzi necessari – che consentono all'annuncio di Cristo di raggiungere le persone, plasmare le comunità, incidere in profondità mediante la testimonianza dei valori evangelici nella società e nella cultura».[1]

Anche Papa Francesco non ha mancato, con il suo magistero, di incoraggiare gli operatori pastorali a camminare insieme escludendo forme di

[1] Giovanni Paolo II, «Novo millennio ineunte». *Lettera Apostolica all'Episcopato, al clero e ai fedeli al termine del Grande Giubileo dell'Anno Duemila*, 6 gennaio 2001, n. 29

navigazione solitaria. Da soli non si va da nessuna parte. Il Vangelo è fonte di comunione e di visibile testimonianza di amore.

> «Oggi si può riscontrare in molti operatori pastorali, comprese persone consacrate, una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia e di distensione, che porta a vivere i propri compiti come una mera appendice della vita, come se non facessero parte della propria identità. Nel medesimo tempo, la vita spirituale si confonde con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo ma che non alimentano l'incontro con gli altri, l'impegno nel mondo, la passione per l'evangelizzazione. Così, si possono riscontrare in molti operatori di evangelizzazione, sebbene preghino, un'accentuazione dell'individualismo, una crisi d'identità e un calo del fervore. Sono tre mali che si alimentano l'uno con l'altro. […]
>
> Molti operatori pastorali, benché preghino, sviluppano una sorta di complesso di inferiorità, che li conduce a relativizzare o ad occultare la loro identità cristiana e le loro convinzioni. Si produce allora un circolo vizioso, perché così non sono felici di quello che sono e di quello che fanno, non si sentono identificati con la missione evangelizzatrice, e questo indebolisce l'impegno. Finiscono per soffocare la gioia della missione in una specie di ossessione per essere come tutti gli altri e per avere quello che gli altri possiedono. In questo modo il compito dell'evangelizzazione diventa forzato e si dedicano ad esso pochi sforzi e un tempo molto limitato.
>
> Si sviluppa negli operatori pastorali, al di là dello stile spirituale o della peculiare linea di pensiero che possono avere, un relativismo ancora più pericoloso di quello dottrinale. Ha a che fare con le scelte più profonde e sincere che determinano una forma di vita. Questo relativismo pratico consiste nell'agire come se Dio non esistesse, decidere come se i poveri non esistessero, sognare come gli altri non esistessero, lavorare come se quanti non hanno ricevuto l'annuncio non esistessero. […] Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario!».[2]

[2] Francesco, «Evangelii gaudium». *Esortazione Apostolica ai Vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale,* Libreria

Il Piano Pastorale Diocesano rappresenta, dunque, uno strumento pastorale, un quadro di riferimento, una cornice per la comprensione dei percorsi che la nostra Chiesa Diocesana è chiamata a compiere per rispondere alla identità e alla missione propria di ciascuna comunità contemplata nel mistero di Cristo.

2. Raccogliendo i frutti del cammino sinodale

Il Piano Pastorale Diocesano è, difatti, il frutto di un **lavoro corale e sinodale** all'interno della vita diocesana. In esso confluiscono le proposte e le sensibilità delle singole comunità parrocchiali emerse dai tavoli sinodali e le riflessioni dei sacerdoti e dei Responsabili degli Uffici Pastorali Diocesani. Pertanto si presenta non un Piano Pastorale che viene dall'alto, ma **il frutto di un costante ascolto comunitario**.

Durante la **fase sapienziale** del Cammino sinodale delle Chiese in Italia abbiamo riservato ampio spazio al **discernimento comunitario**. Ci è sembrato opportuno insistere sugli organismi di partecipazione come strumento e luogo concreto di discernimento. Non sono le statistiche che ci interessano. Ciò che davvero conta è **acquisire uno stile sinodale** e che, pian piano si impari la difficile ma vitale arte del camminare insieme, del saperci confrontare, di avviare processi decisionali in cui responsabilità dei singoli e corresponsabilità della comunità si sappiano integrare per un obiettivo comune.

La sinodalità, come più volte sottolineato da Papa Francesco, è un elemento costitutivo del cammino della Chiesa universale e non può essere ridotta a mero strumento procedurale.

In occasione della prima benedizione «Urbi et Orbi», Papa Leone XIV affermava: «Vogliamo essere una Chiesa sinodale, una Chiesa che cammina, una Chiesa che cerca sempre la pace, che cerca sempre la carità, che cerca sempre di essere vicino specialmente a coloro che soffrono».[3]

Il presente **Piano Pastorale Diocesano**, infatti, può e deve essere compreso tenendo presente tre «contestualizzazioni sinodali» fondamentali.

Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, nn. 78-80.

[3] Leone XIV, *Prima benedizione «Urbi et Orbi»*, Città del Vaticano, 8 maggio 2025.

1. Anzitutto, **il contesto del cammino della Chiesa universale**, in comunione con il Successore dell'Apostolo Pietro. In concreto questo significa l'inserimento del nostro Piano Pastorale nello sforzo di recupero della sinodalità come «forma» della Chiesa e «stile della prassi ecclesiale», così come voluto da Papa Francesco, di felice memoria, e secondo le indicazioni elaborate dalla seconda sessione del Sinodo dei Vescovi sulla sinodalità nell'ottobre 2024[4] e le proposte di concretizzazione emanate per la verifica che vedrà impegnate le chiese locali nell'anno pastorale 2025-2026[5].
2. Contemporaneamente, **il contesto del Cammino sinodale delle Chiese in Italia** compiuto in questi anni e gli orientamenti finali che le singole diocesi saranno chiamate ad adottare, nello spirito e nel rispetto della identità peculiare di ognuna.
3. Infine, **il contesto del cammino della nostra Chiesa locale di Noto**, nello sforzo di attuazione del Concilio Vaticano II, confluito nel *Secondo Sinodo Diocesano*[6] e nella condivisione del Cammino Sinodale universale e nazionale da cui sono emerse le *Osservazioni e le Proposte*[7] scaturite dal confronto del popolo di Dio nei tavoli sinodali parrocchiali e vicariali.

Dai tavoli sinodali celebrati in Diocesi è, difatti, emersa la richiesta di una **programmazione pastorale unitaria** con l'elaborazione di un progetto di pastorale unitaria diocesana che deve tener conto, tra le altre cose, delle seguenti osservazioni emerse dai tavoli sinodali:

- per prima cosa, che il nuovo **Piano Pastorale Diocesano** debba mirare non tanto a creare nuove proposte di attività, quanto invece mirare ad armonizzare e **attuare le attività già esistenti e, se proprio necessario inserire le nuove proposte nel contesto di rinnovata pastorale con spirito sinodale**;
- in secondo luogo, che il nuovo Piano Pastorale Diocesano, con

[4] Francesco, XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione.* Documento finale, 26 ottobre 2024.

[5] Segreteria Generale del Sinodo, *Tracce per la fase attuativa del Sinodo. 2025-2028,* 29 giugno 2025.

[6] Diocesi di Noto, *Secondo Sinodo Diocesano: "Incontrare Cristo lungo le strade"*, Noto, 4 aprile 1996.

[7] Id., *Sintesi delle osservazioni e delle proposte scaturite dai tavoli sinodali*, Noto 2024.

finalità, mete e obiettivi specifici debba essere alla base della conseguente e necessaria programmazione diocesana, assicurando il coordinamento diocesano degli eventi ai vari livelli, diocesano, vicariale, parrocchiale, e il coinvolgimento di tutte le realtà ecclesiali e di tutti gli Uffici Pastorali;

- in terzo luogo, che il Piano Pastorale Diocesano non sia astratto ma **attento alle varie realtà locali** per rispondere realmente alle esigenze del territorio e delle diverse comunità ecclesiali;
- infine, che il Piano Pastorale Diocesano preveda particolarmente l'elaborazione di un progetto di **formazione permanente per tutti gli operatori pastorali.**

Papa Leone XIV, fin dall'inizio del suo ministero petrino, ha incoraggiato il Popolo Santo di Dio a volgere lo sguardo verso sentieri evangelici da frequentare con sentimenti di vera fraternità.

> «In questo nostro tempo, vediamo ancora troppa discordia, troppe ferite causate dall'odio, dalla violenza, dai pregiudizi, dalla paura del diverso, da un paradigma economico che sfrutta le risorse della Terra ed emargina i più poveri. E noi vogliamo essere, dentro questa pasta, un piccolo lievito di unità, di comunione, di fraternità. Noi vogliamo dire al mondo, con umiltà e con gioia: guardate a Cristo! Avvicinatevi a Lui! Accogliete la sua Parola che illumina e consola! Ascoltate la sua proposta di amore per diventare la sua unica famiglia: *nell'unico Cristo noi siamo uno.* E questa è la strada da fare insieme, tra di noi ma anche con le Chiese cristiane sorelle, con coloro che percorrono altri cammini religiosi, con chi coltiva l'inquietudine della ricerca di Dio, con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, per costruire un mondo nuovo in cui regni la pace. Questo è lo spirito missionario che deve animarci, senza chiuderci nel nostro piccolo gruppo né sentirci superiori al mondo; siamo chiamati a offrire a tutti l'amore di Dio, perché si realizzi quell'unità che non annulla le differenze, ma valorizza la storia personale di ciascuno e la cultura sociale e religiosa di ogni popolo. Fratelli, sorelle, questa è l'ora dell'amore! La carità di Dio che ci rende fratelli tra di noi è il cuore del Vangelo e, con il mio predecessore Leone XIII, oggi possiamo chiederci: se questo criterio «prevalesse nel mondo, non ces-

> serebbe subito ogni dissidio e non tornerebbe forse la pace?» (*Rerum novarum*, 21). Con la luce e la forza dello Spirito Santo, costruiamo una Chiesa fondata sull'amore di Dio e segno di unità, una Chiesa missionaria, che apre le braccia al mondo, che annuncia la Parola, che si lascia inquietare dalla storia, e che diventa lievito di concordia per l'umanità. Insieme, come unico popolo, come fratelli tutti, camminiamo incontro a Dio e amiamoci a vicenda tra di noi».[8]

La Chiesa è comunione, e solo vivendo nella comunione riusciamo a offrire il nostro contributo per l'edificazione della Chiesa, comunità di fratelli che camminano insieme animati dallo Spirito di Dio.

3. La Chiesa «dalla» Misericordia: stile divino di compassione e tenerezza

La Chiesa «dalla» Misericordia. Ogni parola, discorso o insegnamento su Dio e il suo mistero proviene da Lui e di Lui si fa annuncio per la santificazione delle anime. Una comunità in cammino, guidata dalla forza dello Spirito Santo, diventa profezia e testimonianza di misericordia.

Dal cuore di Dio sgorga infinitamente il Suo Amore Misericordioso che spinge tutta la **Chiesa ad essere presenza e icona vivente** del Suo progetto d'amore per l'umanità intera.

La Chiesa nasce dalla Misericordia di Dio che orienta e qualifica in senso evangelico l'annuncio, la vita di grazia e la scelta della povertà e il servizio ai poveri. La Chiesa nei secoli si è sempre fatta strumento di annuncio, di preghiera e di liberazione, di inclusione e promozione dei poveri, degli ultimi e degli indifesi.

La **Chiesa di Cristo** vuol essere riconosciuta, prima che per ogni altro aspetto, come la **Casa della misericordia** che, nel dialogo tra la debolezza degli uomini e la pazienza di Dio, accoglie, accompagna e aiuta a trovare la buona notizia della grande speranza cristiana.

Perché chi entra in questa casa e si lascia avvolgere dalla Misericordia di

[8] Leone XIV, *Omelia in occasione della Celebrazione eucaristica per l'inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma,* Città del Vaticano, 18 maggio 2025.

Dio, oltre a non sentirsi solo e abbandonato a sé stesso, scopre in che cosa consiste il senso di un'esistenza piena, illuminata dalla fede e dall'amore del Dio vivente: il Cristo morto, risorto e sempre presente nella sua Chiesa.

L'alleanza tra Dio e Israele, che raggiunge in Gesù Cristo la sua pienezza, è paradigma di ogni incontro salvifico. Per ogni uomo. Dio vive per l'uomo e l'uomo vive per Dio.

> La misericordia è il cuore di Dio. Perciò dev'essere anche il cuore di tutti coloro che si riconoscono membri dell'unica grande famiglia dei suoi figli; un cuore che batte forte dovunque la dignità umana – riflesso del volto di Dio nelle sue creature – sia in gioco. Gesù ci avverte: l'amore per gli altri – gli stranieri, i malati, i prigionieri, i senza fissa dimora, perfino i nemici – è l'unità di misura di Dio per giudicare le nostre azioni. Da ciò dipende il nostro destino eterno.[9]

Chi Lo incontra e rimane con Lui impara e accoglie come dono lo **stile dell'amore:** avverte in primo luogo la necessità del perdono e della riconciliazione, della fraternità e dell'amore ed è chiamato ad essere nel mondo un testimone gioioso della Misericordia di Dio. Non solo per manifestare sentimenti di **comprensione**, **compassione** e **vicinanza** con quanti vivono situazioni di sofferenza fisica o morale, ma per entrare profondamente nella loro realtà di persone, con tutta la tenerezza, la magnanimità e la solidarietà di chi si prende carico fino in fondo delle sofferenze e delle difficoltà degli altri, portando la consolazione, la speranza e il coraggio di perseverare nel cammino del Signore e della vita. È questa la vocazione dei veri testimoni della fede. I santi di ieri e di oggi hanno incarnato e raccontato la **kenosi gratuita** della Misericordia nelle pieghe più interne della storia dell'umanità.

Dai Padri della Chiesa ai Sommi Pontefici, il **Vangelo del perdono** è stato il fondamento e il cardine di ogni insegnamento per il bene spirituale e la salvezza della Chiesa. Nelle più svariate forme e attuazioni suscitate dalla fantasia creatrice dello Spirito di Dio, la Chiesa tutta ha manifestato l'opera misericordiosa di Dio che *si prende cura* indistintamente di tutti i suoi figli.

[9] Francesco, «Vinci l'indifferenza e conquista la pace», Messaggio del Santo Padre Francesco per la Celebrazione della XLIX Giornata Mondiale della Pace, n. 5.

La novità cristiana è Cristo stesso e il suo Vangelo. Le Sue sono parole di salvezza e di vita, perché è Lui la salvezza e la vita. Nella Chiesa si confessa questa essenziale verità di fede, e ciascuno, assumendola nella pienezza della vita sacramentale, trova l'orientamento e il sostegno per vivere da cristiano, ponendosi come meta la santità.

Le tappe verso questo traguardo sono l'ascolto, l'annuncio e la testimonianza del Vangelo. E la Chiesa attenta ai segni dei tempi incarna e prospetta la freschezza della Buona Notizia per stare dalla parte di chi, ferito e impotente, chiede ausilio e compassione.

In questo scorcio di secolo così tormentato e travagliato la Chiesa è chiamata a prendere coscienza della sua vera identità e a **progettare processi** che diano spazio alla scoperta della chiamata ad essere «sale della terra e luce del mondo»: processi che, partendo dall'ascolto comunitario della Parola nei Cenacoli del Vangelo da celebrare nelle case, nei locali parrocchiali o in altri luoghi, coinvolgendo ragazzi, giovani e adulti, favoriscano la maturazione della propria vocazione battesimale e la tensione alla santità.

Comunità che si ritrovino attorno all'altare, nel giorno del Signore, a celebrare la fede nella Resurrezione di Cristo e a fare della vita ordinaria lo spazio vivente della carità attraverso le opere di misericordia corporali e spirituali.

4. La Chiesa «della» Misericordia»: la centralità del Vangelo di Cristo

La Chiesa «della» Misericordia». La Chiesa è una comunità orientata a vivere autentiche relazioni di misericordia. Pur essendo attraversata da tensioni e conflitti, la Chiesa è continuamente invitata ad instaurare dinamiche di inclusione e riconoscimento che esprimano in modo chiaro la novità evangelica.

È ricorrente anche per la Chiesa la **tentazione del legalismo**, la **riduzione del cristianesimo a sistema di codici normativi**, che non prende in considerazione l'interiorità della persona, la sua intenzionalità, le motivazioni che la guidano, per fermarsi al solo dato esteriore, di trasgressione di una norma, di violazione di un precetto.

«Misericordia io voglio e non sacrificio» (Mt 9,13) afferma Gesù stigma-

tizzando così il ritualismo di un cristianesimo ridotto a esercizio del sacro, a culto fine a sé stesso, più preoccupato di una forma celebrativa perfetta, solenne, imponente e tesa a sbalordire, piuttosto che alla relazione con la vita e alle implicazioni etiche della fede cristiana.

Rimane sempre vicino il rischio di pensare il cristianesimo come una religione del puro e dell'impuro, di un sacro contrapposto al profano, dimenticando la santità di Dio in Cristo, rivelazione del volto di amore di Dio.

Si tratta di superare la limitazione della religione al culto e alle sue regole per riportarla alla logica della misericordia, alla vita umana colta in pienezza.

Le incisive parole di Gesù spingono la Chiesa al superamento di quell'ordine di cose fatto di obblighi rituali e di regole di purità, perché essa possa ritornare al principio di tutto: l'annuncio della misericordia di Dio per tutti.

> L'amore misericordioso è perciò l'unica via da percorrere. Quanto bisogno abbiamo tutti di essere un po' più misericordiosi, di non sparlare degli altri, di non giudicare, di non "spiumare" gli altri con le critiche, con le invidie, con le gelosie. Dobbiamo perdonare, essere misericordiosi, vivere la nostra vita nell'amore. Questo amore permette ai discepoli di Gesù di non perdere l'identità ricevuta da Lui, e di riconoscersi come figli dello stesso Padre. Nell'amore che essi praticano nella vita si riverbera così quella Misericordia che non avrà mai fine (cfr. 1 Cor 13, 1-12). Ma non dimenticatevi di questo: misericordia e dono; perdono e dono. Così il cuore si allarga, si allarga nell'amore. Invece l'egoismo, la rabbia, fanno il cuore piccolo, che si indurisce come una pietra. Cosa preferite voi? Un cuore di pietra o un cuore pieno di amore? Se preferite un cuore pieno di amore, siate misericordiosi![10]

La **nuova evangelizzazione** fiorisce dove i cristiani si spingono al di là delle quotidiane questioni organizzative e strutturali della Chiesa e offrono una risposta valida, attinta dalla pienezza della fede cattolica, ai problemi autentici ed essenziali delle persone.

Il vero profilo della Chiesa consiste, anzitutto e soprattutto, nella sua

[10] Id., «*Misericordiosi come il Padre (cfr. Lc 6,36-38)*», Udienza generale, 21 settembre 2016.

apertura verso il Cielo e nel suo essere capace di Dio. Se essa è realmente pura testimonianza e luogo di salvezza, allora può esplicare una permanente forza di attrazione sugli uomini e sulle donne del nostro tempo. Il nostro compito all'interno dell'evangelizzazione non consiste in altro che nel creare le condizioni adatte affinché le persone possano scoprire la verità della propria vita nel messaggio fascinoso di Gesù Cristo.

Nella Prima benedizione «Urbi et Orbi» dell'8 maggio 2025 Papa Leone XIV affermava:

> Siamo discepoli di Cristo. Cristo ci precede. Il mondo ha bisogno della sua luce. L'umanità necessita di Lui come il ponte per essere raggiunta da Dio e dal suo amore. Aiutateci anche voi, poi gli uni gli altri a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace».[11]

La Chiesa nasce dal raccogliersi attorno alla **Persona di Gesù Cristo** e cresce attraverso il discepolato. Se ci poniamo tutti alla scuola di vita di Gesù e facciamo, per quanto possibile, del nostro meglio per il Regno di Dio, allora la Chiesa dimostrerà nella fede una nuova forza e vitalità.

La questione fondamentale è questa: come possiamo trovare **«nuove vie» per testimoniare** in modo convincente e gioioso al mondo il messaggio salvifico del regno di Dio?

Tracciare nuove vie significa, partendo dalla sapienza del Vangelo, scommettere su ciò che può nascere da un tempo di grazia, dare spazio e forme all'azione dinamica dello Spirito di Dio, a ciò che può nascere in modo inaudito e imprevedibile. Occorre come scriveva Papa Francesco:

> occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci.[12]

[11] Leone XIV, *Prima benedizione «Urbi et Orbi»,* Città del Vaticano, 8 maggio 2025.
[12] Francesco, *«Evangelii gaudium». Esortazione apostolica,* 201-202.

a. La via della coerenza al Vangelo di Cristo e della credibilità

La Chiesa della nuova evangelizzazione «non cresce per proselitismo ma per attrazione» (EG 14).[13] Essa deve perciò «mostrare» la propria bellezza, credendo alla gioia del Vangelo che annuncia. Basta quindi coi cristiani che «sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua» (EG 6),[14] con gli evangelizzatori che hanno «costantemente una faccia da funerale» (EG 10),[15] o che imprigionano il Cristo in «schemi noiosi» (EG 11).[16]

b. La via della comunione pastorale

Il credente si riveste di santità sia per la sua creazione ad immagine di Dio, sia per la sua missione nel mondo e per la capacità di incarnare quotidianamente il vangelo di Cristo. L'Amore Trinitario ci rende persone in relazione, soggetti comunionali, nature dialogiche, disposte a creare unità e comunione, suscitando lo stupore e la meraviglia. L'ecclesiologia di comunione chiede espressamente una spiritualità di comunione.

Ci viene richiesto un nuovo alfabeto dell'agire umano, un reale apprendistato fatto di fraternità, parole e gesti di gratitudine, perdono, misericordia cordiale e correzione fraterna, senza animosità ed esasperazioni. Crediamo nell'opera dello Spirito Santo da invocare continuamente perché ci apra gli occhi, ci ispiri parole e azioni e ci mantenga solidali con gli altri.

Bisogna rimodulare la collaborazione ad ogni livello – **persone, famiglie, aggregazioni, comunità, movimenti e istituzioni** – per dare vera sostanza alla missione, superando la logica dei gruppi ristretti per aprirsi ad un servizio complessivo del territorio. Insieme, pur nella diversità di ruoli e mandati, cerchiamo e favoriamo ogni possibile forma di collaborazione con gli enti locali.

Nei nostri vicariati abbiamo bisogno di nuovi slanci pastorali in cui ogni comunità cristiana incarni sempre più la spiritualità di comunione, bandendo ogni forma di isolamento pastorale autoreferenziale. **Le comunità parrocchiali si orientino, nei diversi settori della pastorale, a cammini di formazione degli operatori nel clima della**

[13] *Ibid.*, 17.
[14] *Ibid.*, 7.
[15] *Ibid.*, 11.
[16] *Ibid.*, 13.

comunione fraterna. In diversi casi le parrocchie sono luoghi chiusi in se stessi, isole senza ponti, con poca apertura all'esterno; i gruppi sono spesso in competizione tra loro, con poca comunicazione e confronto reciproco sulla vita di gruppo e ancor meno disponibili a lavorare in rete e, quindi, a sentirsi popolo. La sfida dell'individualismo e dell'autoreferenzialità, entrano prepotentemente nelle nostre comunità.

c. La via della partecipazione

La «partecipazione alla vita della comunità» dice non solo il coinvolgimento dei singoli battezzati all'azione evangelizzatrice della Chiesa ma anche la manifestazione visibile della vocazione al senso di responsabilità nei confronti della comunità cristiana.

La sinodalità si esplicita in una **comunità tutta ministeriale**, in cui ogni credente esprime la sua fede e dona quei frutti dello Spirito utili all'edificazione fraterna.

> Un appello a coinvolgere tutti coloro che appartengono al Popolo di Dio – laici, consacrati e ordinati – perché si impegnino nell'esercitare un ascolto reciproco profondo e rispettoso. Questo ascolto crea lo spazio per ascoltare insieme lo Spirito Santo e guida le nostre aspirazioni a beneficio della Chiesa del terzo millennio. La partecipazione si basa sul fatto che tutti i fedeli sono qualificati e chiamati a servirsi a vicenda attraverso i doni che ciascuno ha ricevuto dallo Spirito Santo. In una Chiesa sinodale tutta la comunità, nella libera e ricca diversità dei suoi membri, è chiamata insieme a *pregare, ascoltare, analizzare, dialogare, discernere* e *offrire consigli* al fine di prendere decisioni pastorali che corrispondano il più possibile alla volontà di Dio (CTI, *Syn.*, 67-68). Sforzi genuini devono essere compiuti per assicurare l'inclusione di coloro che sono ai margini o si sentono esclusi.[17]

d. La via della missione

La «nuova uscita» è da intendersi come un nuovo, radicale orientamento verso Gesù Cristo; in caso contrario essa si esprimerà solo sotto forma di frenetico attivismo, risultando alla fine improduttiva. **Tutta l'azione della**

[17] Sinodo dei Vescovi, *Vademecum per il Sinodo sulla sinodalità,* Roma 2021, 1.4.

Chiesa scaturisce dal mandato missionario di Gesù: «Andate e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20). Ma in tutta la Parola di Dio è presente questo dinamismo di uscita, attraverso i ripetuti inviti che segnano la vita dei credenti: i patriarchi, i profeti e gli apostoli sono invitati ad «uscire» e a percorrere le vie del mondo.

Papa Francesco ha avuto una sensibilità sociale sviluppatissima che si esprimeva in due nuclei centrali: l'amore per l'umano, in tutte le sue forme, specie quelle più fragili, che vanno incontrate, ascoltate, accolte, sostenute, difese e la consapevolezza che nessuna evangelizzazione è possibile se non a partire dalla conoscenza del mondo in cui viviamo.

Per una Chiesa che non abbia paura di sporcarsi le vesti, basterebbe la diagnosi lucidissima del disagio contemporaneo che viene fatta da Papa Francesco all'inizio dell'Esortazione *Evangelii gaudium*: «Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene» (EG 2).[18]

e. La via della carità

È la «vocazione della Chiesa»: le comunità sono chiamate ad essere ancora «segno profetico di misericordia» per l'uomo di oggi. Sui selciati dell'esistenza umana Dio ha osservato, visto e conosce le sofferenze dell'uomo, le sue ferite e le sue angosce. Per questo Dio scende, esce, si ferma, si china, si prende cura con un amore che va oltre la logica stessa dell'uomo.

L'accoglienza richiede la **centralità della gratuità**. Accoglienza e apertura all'altro sono dinamiche che, fondate teologicamente, proiettano le comunità in un orizzonte evangelico illuminato dal «kairos» di Dio per l'oggi della nostra vita ecclesiale.

Ritorniamo alla vita concreta di una comunità cristiana che metta al centro di tutto l'amicizia fraterna, che sia attenta ai bisogni di tutti, suscitando ministeri e servizi al servizio del prossimo, accogliendo i bisognosi, i più piccoli, i più poveri, gli ultimi, camminando sulla via della pace e alimentando la riconciliazione.

[18] Francesco, «Evangelii gaudium», n. 2.

La Chiesa deve tessere relazioni vere e non a distanza. Sulla strada è possibile incontrare il volto dell'altro e la strada è il luogo degli incroci, luogo dove, nella quotidianità, il popolo di Dio è chiamato ad operare costruendo nuovi sentieri di gioia e di spiritualità.

f. La via della bellezza

La bellezza del mondo e dell'arte trova in **Gesù Cristo la pietra angolare e il suo fondamento assoluto**. È Lui la Bellezza originaria e redentiva che salva dalla caducità ogni bellezza terrena. L'umanesimo cristiano guarda la realtà con gli occhi di Cristo: altrimenti diventerebbe disumano. In questa luce, niente è insignificante e senza valore e ogni cosa è un riflesso della Bellezza Divina. Ogni frammento è riscattato, ogni forma di debolezza trova un fondamento stabile, ogni alito di vita è un eco della voce dell'Eterno, ogni bellezza materiale è un simbolo della Bellezza divina.

La «via pulchritudinis» intende comunicare qualcosa dell'insondabile Mistero del Dio di Gesù Cristo e della vita cristiana facendo leva sulla forza attrattiva, evocativa, ermeneutica, comunicativa e trasformativa dell'immagine e del simbolo, che, com'è evidente, trovano espressione privilegiata in un'opera d'arte.

Quella della bellezza è la via imprescindibile per comprendere l'esperienza della misericordia. In primo luogo perché considera la misericordia come un'interiorità armonica e come incanto al cospetto dell'altro, del mondo e di Dio, trasformandosi in gioia del dono, dell'accoglienza e della condivisione.

Viviamo tempi in cui la speranza trova poca cittadinanza. Siamo avvolti da tragedie mondiali e sofferenze comuni, quelle della porta accanto...! Un vero umanesimo non può che ridire la speranza a più voci e non possiamo tacere come cristiani la profetica forza che viene dalla resurrezione di Gesù.

Avvertiamo il bisogno di credere in una **Chiesa che sappia incarnare lo spirito delle Beatitudini** senza distinzioni, senza alcuna pretesa se non quella di contemplare il Suo Volto. Viviamo chiamati a vivere il nostro dialogo con Dio in una comunità che non abbia paura della contemplazione come principio e compimento della missione. Le nostre Chiese diventino casa di preghiera e spazi vitali di contemplazione.

Molti secoli hanno trovato nella Bellezza la strada per uscire dal buio e ritrovare la via del ritorno. Ripensiamo la *polis* come luogo di tutti e la bellezza come comune denominatore e piattaforma per progettare un futuro

per tutti e non per pochi. Un cuore egoista non può prestare servizio alla causa della bellezza. Diamo la bellezza vera in mano a tutti e porteremo Dio nel cuore di tanti.

5. Una Chiesa che lungo le strade racconta il Vangelo della misericordia

L'intento, dunque, del Piano Pastorale Diocesano è quello di **guidare e coordinare l'azione pastorale all'interno della nostra Diocesi**. Vuole definire il percorso per un determinato periodo di tempo. Coinvolge il vescovo, sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, laici e laiche, ciascuno secondo la propria vocazione, stato di vita e condizione personale. Mira a promuovere la crescita spirituale, la missione evangelica e il servizio alla comunità.

In occasione della Santa Messa celebrata con il Collegio Cardinalizio in Cappella Sistina, Papa Leone XIV con voce sicura, in un passaggio breve dell'omelia, rimarcava che:

> la mancanza di fede porta spesso con sé drammi quali la perdita del senso della vita, l'oblio della misericordia, la violazione della dignità della persona nelle sue forme più drammatiche, la crisi della famiglia e tante altre ferite di cui la nostra società soffre e non poco. Anche oggi non mancano poi i contesti in cui Gesù, pur apprezzato come uomo, è ridotto solamente a una specie di leader carismatico o di superuomo, e ciò non solo tra i non credenti, ma anche tra molti battezzati, che finiscono così col vivere, a questo livello, in un ateismo di fatto.[19]

Il **Piano Pastorale Diocesano** si inserisce, fra l'altro, nel cammino della Chiesa italiana e persegue **tre grandi obiettivi:** comunicare con gioia la fede, educare con sapienza alla fede e testimoniare con coraggio la fede.

1. **Comunicare con gioia il dono della fede:** promuovere organicamente e gradualmente la comunicazione della fede attraverso iniziative, programmi e attività che coinvolgono i fedeli e le comunità.
2. **Educare con sapienza evangelica alla fede:** educare i credenti alla conoscenza della fede, fornendo anche formazione permanente,

[19] Id., *Omelia in occasione della Santa Messa celebrata con il Collegio Cardinalizio in Cappella Sistina,* Città del Vaticano, 9 maggio 2025.

catechesi e opportunità di crescita spirituale.

3. **Testimoniare con credibilità e coraggio la fede:** incoraggiare la pratica attiva della fede nella vita quotidiana, attraverso la partecipazione alla liturgia, alla carità e all'impegno sociale.

L'unità e l'amore sono il segno distintivo della vita cristiana e tutti siamo chiamati a sentirci concretamente parte dell'altro nello spirito della condivisione.

Ogni ministero nella Chiesa ha un carattere collegiale e comunionale. «Dopo aver inviato gli apostoli come egli stesso era stato inviato dal Padre, Cristo, per mezzo degli stessi apostoli, resi partecipi della sua consacrazione e della sua missione i loro successori, cioè i vescovi, la cui funzione ministeriale fu trasmessa in modo subordinato ai presbiteri» (*Presbyterorum ordinis*, 8)

La **comunione** non è solo il fine dell'evangelizzazione ma ne è anzitutto il **punto di partenza**: infatti la comunione degli apostoli con Gesù Cristo nello «stare con Lui» in forza dello Spirito Santo non solo manifesta la Sua presenza in mezzo a loro ma legati a Cristo sono anche legati fra di loro e messi in comunione con il Padre.

La comunione ha il suo centro di consistenza nella coscienza di essere radunati intorno al Signore vivente per curare e accompagnare la costruzione della vita di comunione con i fratelli nella fede, prima forma di carità per il cristiano che lo rende autenticamente credibile sul territorio.

I cristiani sono chiamati ogni giorno ad essere lievito dentro la società nelle sue diverse espressioni: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

La soggettività ecclesiale si esprime essenzialmente come responsabilità attiva e condivisa e l'azione pastorale è «comunione sul campo». Nuovi ritmi di vita, nuovi stili, nuovi ambiti esistenziali, nuove piazze ci obbligano a rivedere i nostri percorsi e progetti pastorali.

Da autoreferenziale, tutta concentrata all'ombra del campanile, l'azione pastorale, è chiamata ad assumere uno stile di missione, non come fatto di emergenza, ma come propria normalità quotidiana e dimensione costante.

La corresponsabilità diviene stile di vita per tutti i credenti e attraversa ogni luogo dell'agire umano, da quello professionale a quello del volontariato, dalla cultura a quello dei mezzi della comunicazione, dal mondo economico a quello della giustizia, dal mondo della famiglia a quello dalla formazione.

Dinanzi al fallimento e al vuoto degli individualismi, l'unica risposta carica di senso che rimane a questo nostro mondo è la strada della comunione. Si legge in *Amoris laetitia*: «In qualunque circostanza, davanti a quanti hanno difficoltà a vivere pienamente la legge divina, deve risuonare l'invito a percorrere la *via caritatis*. La carità fraterna è la prima legge dei cristiani (cfr. Gv 15,12; Gal 5,14)» (AL 306).

Vivere la comunità ecclesiale come luogo di comunione può e deve divenire segno profetico in un mondo sempre più arenato in forme di vita condizionate da atteggiamenti compromissori e autoreferenziali.

Solo una comunità che diventa palestra di relazioni condivise diviene capace di umanità, sincera e seduttiva e assume il volto della speranza.

La **fraternità e la comunione sacerdotale**, e più largamente dei ministri ordinati, è vista come prima testimonianza credibile dell'evangelizzazione e della testimonianza del precetto della carità che la Chiesa tutta e in special modo nei suoi ministri è chiamata non solo ad annunciare ma anche a manifestare nelle dinamiche delle relazioni fraterne.

È importante comprendere che la fraternità sacerdotale non nasce dalla necessità o dalle problematiche temporali, ma dal comune radicamento dei ministri ordinati in Cristo e dalla stessa missione, formati a questo già a partire dal seminario per giungere nel servizio pastorale nelle comunità cristiane con una profonda comunione con il vescovo, i presbiteri e i diaconi vivendo in profondo rapporto con la chiesa locale.

Si invitano i sacerdoti a **vivere la fraternità nel presbiterio diocesano e nel proprio vicariato** come afflato spirituale dove si condividono le gioie e i dolori, le fatiche pastorali che comportano certamente anche delle ferite che possono essere condivise, curate e sopportate. La comunione presbiterale è la prima forma di vera evangelizzazione.

Ci troviamo ad una svolta e non possiamo più fermarci a guardare o tornare indietro. **Il presbitero è chiamato alla fraternità per essere fedele ad un sacramento ricevuto e quindi, recuperare il mandato ricevuto da Gesù, tramite la Chiesa, nel giorno della sacra ordinazione:** essere portatori con la testimonianza viva della vita che Dio ci ama, che ci vuole bene e vuole il nostro bene. La vita eucaristica, la preghiera, la predicazione degli apostoli e l'esperienza della comunione e della fraternità, fanno dei credenti un gruppo di persone che hanno «un cuore solo e un'anima sola e che mettono tutto in comune» (cfr. At 2,42-47;

4,32-35). Se questo deve essere lo stile di vita di ogni cristiano che desidera seguire Gesù, tanto più lo deve essere per i sacerdoti, legati da un vincolo sacramentale. Una delle più pericolose patologie che minacciano il corpo ecclesiale e la Chiesa di oggi, è l'incapacità di perseverare nella comunione.

Anche i diaconi curino la loro formazione permanente, non soltanto nel necessario ambito teologico-culturale, ma anche nel più esigente contesto comunionale con il vescovo, i presbiteri e i fedeli laici, facendo del loro ministero il luogo della comunione fra il tempio e la piazza, fra il culto e la concretezza della vita.

I diaconi curino la comunione fra di loro, vivano con obbedienza e spirito di carità fraterna la loro collaborazione con il vescovo e i sacerdoti, siano sempre pronti a curare le ferite dell'altro, ma anche disposti a farsi curare le proprie. Ricordino sempre e in ogni contesto che il diacono è per natura riflesso luminoso di Cristo Servo. La Chiesa di Noto si interroghi e rifletta seriamente sulla necessità di riprendere il cammino per la formazione e l'ordinazione di nuovi diaconi permanenti.

6. Ripartire dalla forza dell'annuncio

Vogliamo tornare ad una Chiesa che sappia, con sapienza e prudenza, leggere i segni dei tempi e a non aver paura di andare controcorrente, senza tradimenti della croce di Cristo o compromessi di comodo. La forza di questo credo incrollabile fonda la verità eterna della Chiesa.

Alla nostra Chiesa locale sono richieste **coraggiose scelte fondamentali:**

- ripartire dall'annuncio del Vangelo da riconsegnare a tutti i battezzati
- superare la logica dell'autoconservazione che preclude la dimensione della missione e l'accesso a chi chiede di iniziare un cammino di fede in parrocchia
- iniziare percorsi di collaborazione con le parrocchie limitrofe
- accogliere le sfide della modernità e della secolarizzazione e adempiere il mandato del cammino sinodale di vivere la comunione nella partecipazione ecclesiale e nell'orizzonte della missione.[20]

[20] Sinodo dei Vescovi 2021 - 2028: *Comunione, Partecipazione, Missione.*

La Chiesa dell'annuncio di salvezza è la Chiesa che si impegna a portare sempre e solo la potenza inaudita della Parola di Dio, lasciandosi guidare dalla carità dello Spirito verso «la verità tutta intera» (Gv 16,13) e facendo di tutto per non sostituirla o annacquarla con altre verità.

La Chiesa di Noto vuole, nello stile della comunione, partecipazione e missione, raccontare il Vangelo della Misericordia per essere sempre più la Chiesa di Cristo.

La Chiesa saprà coltivare la sua missione se porrà **nuovamente al centro** dei suoi criteri di valutazione, delle sue parole e delle sue scelte, **la comunione e la misericordia**, se annuncerà la misericordia di Dio divenendo spazio visibile e concreto di tenerezza, offrendo strutture pastorali di relazione segnate dalla vicinanza e dal perdono, dalla riconciliazione e dal continuo cambiamento.

Vogliamo impegnarci a vivere intensamente la nuova stagione ecclesiale, tempo in cui il Vangelo torni al centro delle nostre preoccupazioni pastorali e della vita delle nostre comunità. Il Vangelo è tutto, non è cosa marginale o testo sacro da custodire nelle nostre sempre più «povere» e «impolverate» biblioteche.

Il nostro Vescovo Salvatore ci invita a riprendere materialmente in mano il Vangelo, farne oggetto di studio e di preghiera e a trovare la forza di accogliere la potenza della Sua Parola, a far cadere pregiudizi rivestiti di silente mediocrità o sterili rallentamenti.

La Parola conduce alla trafittura del cuore e alla vera conversione. L'annuncio del kerigma apre le porte alla speranza certa della novità di vita. «Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo» (At 2,38).

Il cammino pastorale della Chiesa di Noto per gli anni 2025-2031 pone l'attenzione sulla necessità di ridire Gesù Cristo e il Suo Vangelo in un contesto di continuo allontanamento dalla fede cristiana. Le urgenze emerse dalla celebrazione sinodale hanno messo in evidenza il bisogno di ritrovarsi insieme su alcune priorità pastorali (sfida educativa, rinnovamento dei percorsi catechistici, liturgia, carità, pietà popolare, famiglie, giovani in un contesto di fragilità e inquietudini esistenziali).

«Dalla Parola alla santità di vita» è l'itinerario che la Diocesi vuole perseguire per sostenere il cammino del popolo di Dio dall'incontro con

Cristo, Parola del Padre alla testimonianza credibile di una vita santa.

Le **tre icone neotestamentarie** sono lo sfondo che animeranno il cammino diocesano dal 2025 al 2031: la pesca miracolosa e la chiamata dei primi discepoli (Lc 5,1-11); l'incontro di Gesù con Nicodemo (Gv 3,1-36); il frutto dello Spirito (Gal 5,16-18; 22-26). Il cammino sarà articolato in tre bienni.

7. Il "luogo" e i destinatari dell'annuncio: la nostra società

L'annuncio del vangelo è sempre un annuncio incarnato nell'«hic et nunc» della storia, nelle vicende dei popoli, nel loro modo di vivere e di pensare.

L'attenzione al destinatario dell'annuncio evangelico e alle sue problematiche, nella loro complessità, è il primo impegno dell'evangelizzatore. Solo in questo modo potrà operare il discernimento evangelico per cogliere ciò che è buono e curare e guarire ciò che è infetto dal peccato.

Il primo impegno dell'evangelizzatore è dunque saper comprendere verso quale uomo è diretto il suo annuncio e in quale «societas» costui svolge la sua esistenza. Come potremmo delineare oggi la società in cui viviamo?

1. *Società, arcipelago frammentato*

   La società oggi appare sempre meno come un tutto unitario e diventa sempre di più un arcipelago frammentato, liquido, artefatto in cui non ci sono concezioni del mondo, sistemi di valori, visione della vita che abbiano la pretesa, o possano imporsi come egemoni; ma esiste una frammentazione, una dispersione estrema in cui nessuno più sa se esista la verità, se possa esistere una verità, o se esiste una concezione del mondo e della vita proponibile alla maggioranza delle persone e non solo ad una ridotta minoranza.

2. *Società senza memoria e sogni?*

   Un altro degli elementi di crisi è una società realmente senza memoria e senza sogni, senza progetti, o una società che sta costruendo una capacità di vivere il presente. È chiaro che noi siamo dentro una grossa crisi della temporalità, cioè la crisi di vivere il presente intrecciato al passato e al futuro, quindi di vivere la propria vita come una storia.

3. *La crisi della dimensione storica del tempo: l'uomo e i condizionamenti sociali*

L'omogeneizzazione della temporalità degli individui, oltre che dall'abolizione della loro dimensione esistenziale di tipo storico è causata anche dall'ingrigimento del calendario, ovvero alla riduzione delle differenze tra il giorno e la notte, delle distinzioni tra i giorni della settimana, tra i giorni feriali e quelli festivi e, infine, delle diversità tra le stagioni.

Tutto il processo di omogeneizzazione del tempo e, quindi, dei modi di vita delle persone è finalizzato all'aumento della produttività del lavoro umano e a migliorare la qualità della vita delle persone. Tuttavia proprio perché sradica le persone dalla stagione della riflessione, produce esattamente il contrario di ciò che si propone, ovvero un abbassamento della qualità della vita delle persone e una perdita della loro capacità di governare e di dare senso alla propria vita.

A livello educativo questa incapacità della persona di governare la propria vita lungo l'asse storico del tempo si manifesta nell'assenza della proposta di un progetto d'uomo e di vita alle nuove generazioni.

4. *Una società senza luoghi*

Quella di oggi è una società senza luoghi, è una società costruita da non luoghi. In senso antropologico il luogo è uno spazio umanizzato che offre a chi lo abita una identità, un sistema di relazioni particolari e l'appartenenza ad una storia. Oggi i luoghi stanno scomparendo, sono interscambiabili, non offrono più identità. I non-luoghi sono spazi che svolgono delle funzioni che non ti danno identità, non ti obbligano a particolari sistemi relazionali: sono i grandi centri commerciali, le grandi stazioni, gli aeroporti, gli autogrill delle autostrade…

5. *La mobilità*

La pluralità dei centri favorisce la mobilità intesa come ricerca di alleanze economiche, politiche, sociali e, a volte, anche esistenziali, fondate sull'opportunità e non su motivi etici o ideali. Questo significa, ad esempio, che l'aggregazione dei sistemi di potere è segnata dall'utilità immediata.

6. *L'isolamento in rete*

Un altro elemento, un altro punto di crisi, o di transizione, è quello che viene chiamato la «solitudine in rete», l'isolamento in rete. Il luogo preferito ormai è il mondo dei social dove il virtuale è stato sostituito dal reale e viceversa. Siamo dentro una realtà sociale in cui noi ci interconnettiamo con gli altri: smartphone, telefonini, internet; tutta una serie di strumenti che ci collegano sempre di più in rete con gli altri. Siamo sempre più legati in comunicazione con gli altri, ma siamo sempre più relazionalmente isolati.

7. *Una società senza il pudore dei sentimenti*

Una società senza privacy; in cui la privacy, l'intimità, il pudore nel senso dei sentimenti, tende a sparire perché ormai la scena e il dietro le quinte sono fusi: non c'è più riservatezza. Tutto diventa pubblico, tutto diventa oggetto di spettacolo. Basta pensare a quelle trasmissioni televisive in cui vengono esibiti dei sentimenti, o dei fatti o delle cose che uno avrebbe difficoltà a dire ai propri migliori amici, e che invece vengono mandati via etere. Una società che tende ad abolire la privacy, perché tutto deve essere comunicato e "postato" sui social.

8. *La società dell'afasia*

Un altro punto di crisi: è una società dell'afasia: l'incapacità di questa cultura sociale di dire parole, di parlare, di dire parole vere, parole che sono fedeli a ciò che nominano. È una società in cui la parola non è fedele a ciò che nomina, ma in cui la parola insegue l'immagine sul piano della irrealtà. Non è più una parola che feconda il reale.

9. *La crisi del Noi*

La società complessa produce una profonda crisi del Noi, ovvero della dimensione sociale della vita che è costituita da quella rete di solidarietà che consente ad ogni individuo umano l'utilizzo nel proprio progetto di vita delle risorse, materiali e spirituali, messe a disposizioni dagli individui che con lui condividono lo spazio ed il tempo.

Senza questa dimensione solidale sociale non è possibile l'esistenza dell'Io. Il noi oggi è in crisi sia per la caduta delle relazioni interpersonali che ha condotto le persone a vivere, specialmente nelle grandi città, nell'isolamento e nell'indifferenza reciproca, sia per la crisi della

politica che ha indebolito il tessuto organizzativo del Noi. Siamo nel regime dell'egolatria.

La crisi della politica, specialmente sul versante della solidarietà, si riflette non solo nella incapacità di una società di affrontare in modo efficace i problemi, nuovi e vecchi, che la attraversano, ma anche perché non fornisce più alle persone i percorsi attraverso cui esse possono connettere e sottomettere i loro bisogni individuali a quelli comuni di carattere più generale ed universale. Si evidenzia che, fenomeno frequente, anche le assemblee liturgiche stentano a favorire la nascita di relazioni.

10. Soggettivazione dell'esperienza religiosa

La religiosità, pur conoscendo una grande crisi negli anni centrali dell'adolescenza, non scompare completamente dall'esperienza dei giovani ma si sviluppa riflessivamente in forme nuove.

Piuttosto è la dimensione comunitaria della religione ad andare in frantumi per fare posto a esperienze individuali che, alla lunga, si rivelano non istituzionalizzabili.

Il fenomeno del «credere senza appartenere» è in espansione con una credenza che assume sempre più l'aspetto della «religiosità soggettiva» segnata dalla mescolanza di molte credenze spesso associate a dimostrazione di un crescente analfabetismo religioso di fondo.

Non dobbiamo trascurare l'influenza che sulla religiosità dei giovani ha un atteggiamento verso la vita tendenzialmente narcisista e lo spostamento della religiosità giovanile verso ambiti inediti e sorprendenti.

È ormai comprovato che l'identità dei giovani possiede tratti autoreferenziali ed è assorbita nel presente, tanto da poter affermare che molti giovani forse non credono in Dio perché, in quanto narcisisti, sono loro stessi al centro dell'attenzione. E in quanto narcisisti, riconducono Dio al proprio sé facendolo diventare un Dio personale, non condiviso con gli altri e quindi solo a propria immagine e somiglianza.

Si deve riconoscere che anche tra i giovani si attua, in molti casi, un trasferimento del senso religioso ad altri ambiti della vita individuale e sociale che spesso hanno poco a che vedere con quelli della religione tradizionale.

Nuove forme di religiosità sono poi rinvenibili in elementi culturali che risultano particolarmente influenti sugli stili di vita dei giovani contemporanei. Ad esempio è il caso di idee-guida come il culto della corporeità, la leggerezza, la tecnologia e la comunicazione virtuale che qualcuno ritiene essere dei veri e propri miti contemporanei in grado di alimentare credenze, pratiche e senso di appartenenza conseguenti.

11. Crisi della società e crisi di fede: la sfida del nuovo annuncio

La disamina dei «mali» della nostra società ci porta poi a fare un'ulteriore considerazione: è una società in cui Dio è scomparso dall'orizzonte, in cui Dio è stato estromesso non solo dalla sfera pubblica ma anche dalla sfera privata. Come con lucidità ha denunciato papa Benedetto XVI, di fatto si vive «come se Dio non ci fosse» e la fede non è più ispiratrice delle scelte personali, etiche ed esistenziali.

La stessa cattolicità è vista più nella sua dimensione socio-culturale che non come la modalità per vivere la fede cristiana, basti pensare all'esodo in massa dalla frequenza ai sacramenti.

Eppure è in questa società che siamo chiamati a ridire con coraggio il nostro annuncio, come ha esortato vivamente Papa Leone nella Santa Messa celebrata subito dopo la sua elezione:

> «Anche oggi non sono pochi i contesti in cui la fede cristiana è ritenuta una cosa assurda, per persone deboli e poco intelligenti; contesti in cui ad essa si preferiscono altre sicurezze, come la tecnologia, il denaro, il successo, il potere, il piacere.
>
> Si tratta di ambienti in cui non è facile testimoniare e annunciare il Vangelo e dove chi crede è deriso, osteggiato, disprezzato, o al massimo sopportato e compatito. Eppure, proprio per questo, sono luoghi in cui urge la missione, perché la mancanza di fede porta spesso con sé drammi quali la perdita del senso della vita, l'oblio della misericordia, la violazione della dignità della persona nelle sue forme più drammatiche, la crisi della famiglia e tante altre ferite di cui la nostra società soffre e non poco.
>
> Anche oggi non mancano poi i contesti in cui Gesù, pur apprezzato come uomo, è ridotto solamente a una specie di leader carismatico o di superuomo, e ciò non solo tra i non credenti, ma anche tra molti battezzati, che finiscono così col

vivere, a questo livello, in un ateismo di fatto».[21]

Questo è il mondo complesso nel quale, come tante volte ci ha insegnato Papa Francesco, siamo chiamati a testimoniare la fede gioiosa in Cristo Salvatore. Perciò, anche per noi, è essenziale ripetere: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16)

12. Crisi del volontariato

In una società abbastanza articolata e mutevole, sono cambiati il tempo e i ritmi del volontariato. Lo spazio di gratuità nei confronti dei bisognosi è sempre ridotto perché non ci si vuole impegnare «a tempo indeterminato». Ne consegue che le realtà che gestiscono le aree e i settori del volontariato si trovano ad arginare il problema delle risorse umane: responsabili di settore e volontari.

[21] Leone XIV, *Omelia nella Cappella Sistina, Venerdì, 9 maggio 2025*

2. LA CONDIZIONE NECESSARIA: LA CONVERSIONE PASTORALE DELLE COMUNITÀ PARROCCHIALI

1. Superare la logica della conservazione

Una considerazione necessaria per accogliere e vivere il Piano Pastorale Diocesano nel giusto modo: si avverte la necessità di intraprendere il cammino che conduca ad un processo di **«conversione della pastorale»**. Da una forma statica, obsoleta e stantia ad una pastorale dinamica e missionaria che metta sempre più al centro la Parola e il Pane, una pastorale che riesca a formare missionari veri e credibili e non rappresentanti o burocrati del sacro. La nostra pastorale ruota dentro un mondo che non c'è più e proprio per questo non funziona più.

> «Per questa ragione, lo sforzo di uscire che è chiesto alla Chiesa di oggi non è l'ennesimo espediente escogitato per invenire una via di fuga da una situazione di stallo, ma la richiesta di un cambiamento di prospettiva di fondo».[22]

Si tratta di avviare un processo che favorisca tale cambiamento, in un intreccio sapiente tra **pensiero e azione, riflessione ed esperienza**. La conversione pastorale necessita di forme, soggetti e metodologie nuove, capaci di proporre il vangelo in tempi e spazi altri rispetto a quelli della comunità cristiana. Le comunità sono invitate ad uscire da sé stesse per offrire

> «strumenti per una riforma, anche strutturale, orientata a uno stile di comunione e di collaborazione, di incontro e di vicinanza, di misericordia e di sollecitudine per l'annuncio del Vangelo».[23]

In Italia molte iniziative di evangelizzazione (missioni popolari, missioni porta a porta, missioni giovanili nei luoghi di vita quotidiana, presenza nella

[22] M. Crociata, *Conversione pastorale e mutamento di paradigma,* in «Orientamenti Pastorali», LXVIII, (giugno 2020), 6, 20.

[23] Congregazione per il clero, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa. Istruzione,* Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020, n. 2.

vita social, attività di evangelizzazione legate al mondo della bellezza, della cultura e della musica) si sono sviluppate negli ultimi anni, anche in forma stabile, e stanno progressivamente diventando patrimonio delle Chiese locali, declinandosi in forme diverse nel rispetto della cultura locale.

> «Non possiamo pensare di ragionare ancora con la logica dell'"abbiamo sempre fatto così", che se è già di per sé sempre molto limitante per la vita della Chiesa, in una situazione come questa diventa assolutamente deleteria. Ecco allora come questo senso di precarietà, invece di farci sentire sempre in bilico, ci può stimolare a diventare creativi, duttili, pronti alla voce dello Spirito, aperti alle novità dell'epoca che stiamo vivendo, determinati a non lasciarci trascinare dagli eventi, ma a vivere in continua discussione con noi stessi e pronti sempre, come dice l'apostolo Pietro, a "rendere ragione della speranza che è in voi". E concludo proprio con l'accenno a questa meravigliosa virtù teologale: se per i giorni che verranno non sappiamo su cosa predicare o su quale tema tenere un ciclo di catechesi per adulti (che sia di presenza oppure on line), parliamo della speranza. Le nostre comunità ne hanno tremendamente bisogno».[24]

Dobbiamo essere aiutati a rileggere cristianamente il vissuto, individuando proprio nella ferialità faticosa i **segni dei tempi**, ciò che il Signore ha voluto e vuole dirci, ciò che dobbiamo cambiare e ciò che non serve più.

> «Onde evitare traumi e ferite, è importante che i processi di ristrutturazione delle comunità parrocchiali e, talvolta, diocesane siano portati a compimento con flessibilità e gradualità. […] Si tratta di fare attenzione a non "forzare i tempi", volendo condurre a termine le riforme troppo frettolosamente e con criteri generici, che obbediscono a logiche elaborate "a tavolino", dimenticando le persone concrete che abitano il territorio. Infatti, ogni progetto va situato nella vita reale di una comunità e innestato in essa senza traumi, con una necessaria

[24] A. Brignoli, *Un limbo pastorale. Dal lockdown alla ripartenza,* in «Orientamenti Pastorali», LXVIII, 10 (2020), 15-16.

> fase di consultazione previa e una di progressiva attuazione, e di verifica».[25]

Leggere e trasformare le criticità come in occasione di cambiamento. Per una Chiesa che va al cuore e all'essenziale, che non si accontenta del fare sempre le cose come sono state fatte, il criterio rimane quello del **principio originario dell'Incarnazione** per continuare ad essere comunità significativa per ogni uomo per ogni donna di oggi.

> «Ogni crisi è una chiamata a nuova maturità; è un tempo dello Spirito, che suscita l'esigenza di operare un aggiornamento, senza scoraggiarsi davanti alla complessità umana e alle sue contraddizioni. Oggi si sottolinea molto l'importanza della resilienza di fronte alle difficoltà, cioè la capacità di affrontarle positivamente traendo da esse delle opportunità. Ogni crisi è un'opportunità per crescere».[26]

Un'azione pastorale che interrompendo la logica della conservazione, nello spirito della sinodalità, riesca a tessere reti di comunione profonda, di relazioni capillari e legami fraterni.

La nuova evangelizzazione richiede un'ampia conversione pastorale: si esprime attraverso comunità che non si limitano ad attendere, ma escono, vanno incontro e valorizzano le circostanze spesso legate a stagioni particolari della vita umana.

Il cristiano è chiamato a toccare la miseria umana e la carne ferita e sofferente degli altri. La Chiesa deve colmare la distanza che separa dai drammi che alimentano la vita di chi soffre. Andare «oltre» senza fermarsi per soccorrere chi giace nelle sofferenze imprigiona le comunità nella superficialità e in una profonda sterilità.

[25] Congregazione per il clero, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa. Istruzione,* Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020, n. 36.

[26] Francesco, *Discorso del Santo Padre ai partecipanti all'Assemblea Generale del Movimento dei Focolari,* Aula Paolo VI, 6 febbraio 2021.

2. Accogliere le nuove sfide

Da dove ripartire se non dal mistero del dolore di Cristo e della sofferenza cristiana redenta dal Messia Salvatore? Perché la morte è l'evento più alto, faticoso e radicale della fede. Ripartire dal mistero pasquale di Cristo e ritornare ad essere evangelicamente sale della terra e luce del mondo.

L'annuncio del Vangelo rende presente la verità di Dio nel profondo della coscienza del singolo e nella vita delle comunità. La ripartenza impone una riflessione spirituale, pastorale e culturale. L'annuncio kerigmatico non può non segnare la trama dei futuri orientamenti pastorali.

> «Tutti, senza distinzione, abbiamo fretta di uscire dal sepolcro. Vorremmo risorgere subito dopo il Golgota. Ma in questa fretta si nasconde una tentazione: quella di considerare la pandemia una brutta parentesi, anziché una prova per crescere; un chrónos da far scorrere il più velocemente possibile, anziché un kairós da cogliere e da cui lasciarsi ammaestrare. Il giorno dopo la morte di Gesù è segnato dal silenzio. Non un silenzio vuoto, ma riempito dall'attesa e dalla condivisione».[27]

Ci sembra urgente accogliere e pensare le **sfide poste dalla crisi mondiale** e prepararsi ad un'azione capillare per costruire percorsi e spazi solidali, processi di riforma della Chiesa che sia «capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato all'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione».[28]

Il coronavirus ha consegnato a tutti una lezione antropologica ed etica che passa, inesorabilmente, dalle trame della vita e della morte, dell'amore di sé e dell'amore dell'altro.

Quello della pandemia è stato, e continua ad essere per tutta l'umanità, insieme ad una stagione bellica senza fine, **un tempo di grande paura e sofferenza**, la vita è stata attraversata dalle pieghe più nascoste del dolore

[27] Commissione Episcopale per la Dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, «E' risorto il terzo giorno». Una lettura biblico-spirituale dell'esperienza della pandemia, Roma, giugno 2020, 11.

[28] Francesco, «Evangelii gaudium», n. 27.

e da una comune condizione di fragilità, «una cifra interpretativa della profonda e irreversibile trasformazione delle società attuali e dei vissuti degli uomini e delle donne».[29]

Sono **cambiate molte abitudini**, la ferialità è stata pienamente stravolta: il ritmo della nostra quotidianità è cambiato, i nostri spazi si sono «ristretti».

Sono cambiati i mezzi della comunicazione quotidiana e si è aperto un tempo collettivo di insicurezza e grande precarietà. La pandemia e le guerre hanno messo in evidenza la nostra vulnerabilità e le false sicurezze con cui abbiamo cercato di costruire i nostri progetti e abitudini: si sono alterati modelli antropologici legati all'«homo invulnerabilis».

La passione di tanti presbiteri dal cuore grande, generoso e zelante, si è concretizzata in mille modi anche abbastanza originali: dalla evangelica predicazione sui tetti delle chiese o dei palazzi alle processioni con il simulacro del Crocifisso adagiato su qualsiasi mezzo di trasporto, dalle migliaia **dirette streaming** al suono ininterrotto delle campane. La processione del Venerdì Santo per le vie del nostro Paese è stato il trionfo della passione di Dio in Cristo Gesù e dell'uomo. Quante preghiere, canti e lacrime dai balconi delle nostre case. E molti sacerdoti, colpiti dal virus, hanno raggiunto la Liturgia celeste.

Molti catechisti, giovani impegnati e operatori pastorali, attraverso i social, hanno fatto di tutto per assicurare la loro presenza e continuare il percorso catechistico coinvolgendo anche i genitori dei nostri ragazzi. Molti cristiani si sono cimentati nel far vivere una **Chiesa in uscita ed estroversa** che entra nelle case dei discepoli del Signore e nel cuore di chi è in cammino alla ricerca della Verità. Un enorme potenziale di intelligenza e di sapienza che ha saputo scovare e indicare strade inedite e inimmaginabili.

L'apostolato digitale è stato «benedetto» da Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica *Christus vivit* come nuova modalità di annunciare il Vangelo. Dobbiamo riflettere su come le persone interagiscono con la cultura digitale e su come i **social modificano fortemente la vita degli individui** e delle collettività nella loro interezza. L'obiettivo è pensare questa realtà digitale attraverso le categorie del Vangelo.

L'essere «connessi» e far parte di una «rete» deve alimentare e sostenere il servizio alla comunione ecclesiale.

[29] C. Caltagirone, «Niente può essere come prima». Pandemia di Covid 19: una sfida per il cambiamento d'epoca, in «Ricerche Teologiche», XXXI, 2(2020) 247.

Siamo convinti che la questione chiave sia legata all'emergenza e alla situazione attuale. Il digitale è uno strumento che deve essere utilizzato soprattutto in maniera intelligente e prudente. Stiamo accanto a stare accanto alla nostra gente così come possiamo. Tutte le modalità di presenza odierna devono però essere un punto di partenza al rilancio di altre modalità quando sarà possibile tornare ad una sorta di auspicata normalità.

Il digitale sarà sempre uno strumento utile, fondamentale e indispensabile, ma che non deve farci venir meno il desiderio di stare uno accanto all'altro.

«Digito ergo sum». Il tempo della rivoluzione digitale, degli smartphone, dei social network, delle chat, di Instagram, di tutto quello che ci dà la sensazione di essere in contatto con il prossimo, ha contribuito a isolarci nello spazio delle nostre case, delle nostre vite cancellando la corporeità e la grazia di un incontro, «modificando e riordinando le coordinate spaziotemporali della vita quotidiana e regolare delle persone, stanno provocando conseguenze rilevanti per la vita individuale, le relazioni sociali, le strutture economiche, le formazioni politiche, le mediazioni istituzionali, a partire da un sotteso – quanto invisibile e surrettizio – movimento di condizionamento e di plasmazione dei modi di pensare e di agire dei singoli e delle realtà collettive».[30]

Necessita un puntuale e attento impegno di natura strutturale, che permetta alle singole persone e alla comunità educativa di vedere sostenuta e incoraggiata la loro nuova attitudine **a utilizzare il digitale in modo non solo tecnico e strumentale, ma anche pedagogico-pastorale**, come elemento chiave per poter ancora sostenere la fede di tutti in un nuovo contesto socio-culturale in continuo cambiamento che torni a favorire le relazioni in presenza.

Tra le sfide più urgenti, quella della **intelligenza artificiale** ci interroga e ci mette in atteggiamento di riflessione seria e qualificata a salvaguardia della dignità della persona umana.

> L'intelligenza artificiale, le biotecnologie, l'economia dei dati e i social media stanno trasformando profondamente la nostra percezione e la nostra esperienza della vita. In questo scenario, la dignità dell'umano rischia di venire appiattita o dimenticata,

[30] Id., p. 248.

> sostituita da funzioni, automatismi, simulazioni. Ma la persona non è un sistema di algoritmi: è creatura, relazione, mistero. Mi permetto allora di esprimere un auspicio: che il cammino delle Chiese in Italia includa, in coerente simbiosi con la centralità di Gesù, la visione antropologica come strumento essenziale del discernimento pastorale. Senza una riflessione viva sull'umano – nella sua corporeità, nella sua vulnerabilità, nella sua sete d'infinito e capacità di legame – l'etica si riduce a codice e la fede rischia di diventare disincarnata.[31]

Le comunità cristiane sono invitate, a partire da ciò che lega la parrocchia ad un territorio o a situazioni esistenziali particolari, ad attraversare la città, a saper leggere ciò che risiede nel cuore dell'uomo e le domande che albergano nel cuore di ciascuno.

Una Chiesa che riesca a dialogare con tutti, a ricercare e rimettersi sulla frequenza dinamica dello Spirito di Dio per comprendere il significato più vero del suo essere strumento di salvezza per chi crede.

Pronti a declinare la grazia nelle sue molteplici forme perché Dio trova sempre le vie giuste e a noi impensabili per far sentire la sua vicinanza di Padre amorevole e buono.

> Occorre ancora lavorare per realizzar un modo di pensare e un agire pastorale davvero unitario e centrato sulla persona, per evitare l'improvvisazione e una certa frammentazione della pastorale.[32]

La comunità deve far leva sul senso di appartenenza e, incarnando lo stile della relazionalità, avviare processi che conducano ad una ferialità sostenuta da fiducia e speranza.

Il grembo della Chiesa si lascia fecondare dai semi di novità nascosti nelle pieghe più interne della sofferenza ma illuminate dalla disponibilità a vivere la propria vocazione battesimale.

31 Leone XIV, *Discorso del Santo Padre ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana,* Aula della Benedizione, 17 giugno 2025.

32 Conferenza Episcopale Italiana – Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e università, *Educare, infinito presente. La pastorale della Chiesa per la scuola. Sussidio,* Roma, settembre 2020, 37.

Riprendere a incontrare le persone. Le persone hanno bisogno di essere ascoltate. **Riattiviamo la visita alle famiglie**. Torniamo a **riaprire le porte della comunità** per incontrare ragazzi, genitori. Facciamolo con gioia ed entusiasmo. Incarniamo il sacerdozio dell'esistenza dove la cifra più attendibile è quella della fraternità e della relazione. Occorre ritornare a scrivere pagine di narrativa della compagnia con gesti che orientino all'incontro e non allo scarto.

3. «Casa e scuola di comunione»

Ad immagine di Dio che esce e va incontro all'uomo, così la **Chiesa è esce e si incammina** con passione d'amore coraggioso verso l'uomo. Lascia il centro per abitare nelle periferie esistenziali dove l'invocazione di chi è ferito sale incessante verso il Cielo. Il cristiano, a tempo pieno, non è quello che rimane seduto a specchiarsi nella sua fede o a discuterla solamente a tavolino, bensì quello che esce da sé stesso e, trasfigurato dall'incontro con il Cristo Risorto, prende con coraggio la sua croce e va per le strade per condividere con tutti la gioia del Vangelo.

Cinque vie. Abitare, trasfigurare, educare, annunciare, uscire. Questo è lo straordinario percorso lasciatoci in eredità dall'ultimo Convegno della Chiesa italiana, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, celebrato a Firenze nel novembre 2015. La follia d'amore di Dio fa impallidire la logica egoistica dell'amore umano. Amore intenso come eresia o scandalo di misericordia perché l'Amore con cui Dio ama l'uomo supera di gran lunga il pensiero limitato e circoscritto dell'uomo. E Dio si fa scandalosa via di traboccante perdono per condurre l'uomo alla Redenzione.

Questo il vero testamento spirituale di San Giovanni Paolo II: «Fare della Chiesa *la casa e la scuola della comunione*: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo».[33]

La **spiritualità di comunione** sta a fondamento della vita cristiana perché nasce dal Cuore di Dio e genera stili di vita evangelica indispensabili per la formazione di tutto l'uomo: dell'uomo integrale.

[33] Giovanni Paolo II, «Novo Millennio Ineunte», n. 43.

> Che cosa significa questo in concreto? Anche qui il discorso potrebbe farsi immediatamente operativo, ma sarebbe sbagliato assecondare simile impulso. Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità.[34]

4. Fraternità ecclesiale nella comunione

«Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto» (NMI 43).[35]

È contemplazione della Santissima Trinità che vive nel cuore dei credenti in una circolazione di luce divina che avvolge il popolo di Dio. L'altro pone domande esplicite o silenziose. La risposta non può essere data dal vuoto, dall'assenza, dall'indifferenza, ma dall'ascolto, dal dialogo, dalla condivisione, dalla compagnia, dalla disponibilità a comunicare insieme, tenendo presente l'irriducibile alterità dell'altro.

«Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come "uno che mi appartiene", per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia» (NMI 43).[36]

La «spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un "dono per me", oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto».[37]

L'incontro con l'altro e con la diversità, è sempre un incontro complesso: è l'altro che ci interpella, ci sfida, ci invita a uscire da noi stessi e a compiere un viaggio in zone inesplorate, a cominciare dalla nostra interiorità. È l'altro che svela noi a noi stessi. **La contemplazione dello sguardo**

[34] *Ibid.*, n. 43.
[35] *Ibid.*, n. 43.
[36] *Ibid.*, n. 43.
[37] *Ibid.*, n. 43.

implica l'incontro con il volto dell'altro, un'assunzione di responsabilità, un prendersi cura dei bisogni e delle attese dell'altro, in un contesto di reciprocità accogliente, che si fa dono gratuito. La comunione genera unità e non divisione.

Per questo San Giovanni Paolo II afferma che «spiritualità della comunione è infine saper "fare spazio" al fratello, portando "i pesi gli uni degli altri" (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie. Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita».[38]

Solo alla luce della comunione cessano le esteriorità e tutto ciò che allontana da ogni forma ed espressione vera di fedeltà evangelica.

Il n. 45, poi, della *Novo Millennio ineunte*, a venticinque anni dalla sua promulgazione, riesce a legare in maniera salda e profetica i principi del Vaticano II e le indicazioni magisteriali per la celebrazione del Sinodo:

> Gli spazi della comunione vanno coltivati e dilatati giorno per giorno, ad ogni livello, nel tessuto della vita di ciascuna Chiesa. La comunione deve qui rifulgere nei rapporti tra Vescovi, presbiteri e diaconi, tra Pastori e intero Popolo di Dio, tra clero e religiosi, tra associazioni e movimenti ecclesiali. A tale scopo devono essere sempre meglio valorizzati gli organismi di partecipazione previsti dal Diritto canonico, come *i Consigli presbiterali e pastorali*. Essi, com'è noto, non si ispirano ai criteri della democrazia parlamentare, perché operano per via consultiva e non deliberativa; non per questo tuttavia perdono di significato e di rilevanza. La teologia e la spiritualità della comunione, infatti, ispirano un reciproco ed efficace ascolto tra Pastori e fedeli, tenendoli, da un lato, uniti *a priori* in tutto ciò che è essenziale, e spingendoli, dall'altro, a convergere normalmente anche nell'opinabile verso scelte ponderate e condivise.[39]
>
> Se dunque la saggezza giuridica, ponendo precise regole alla partecipazione, manifesta la struttura gerarchica della Chiesa e scongiura tentazioni di arbitrio e pretese ingiustifi-

[38] *Ibid.*, n. 43.
[39] *Ibid.*, n. 45.

> cate, la spiritualità della comunione conferisce un'anima al dato istituzionale con un'indicazione di fiducia e di apertura che pienamente risponde alla dignità e responsabilità di ogni membro del Popolo di Dio.[40]

Non si può parlare di comunione senza relazioni vicendevoli, senza partecipazione, riconciliazione, dialogo, discernimento comunitario e solidarietà. La Chiesa è «mistero di comunione» con Dio, tra i fratelli e con la natura e il cosmo e, quindi, è spiritualità che esige l'incarnazione nel tempo e nello spazio (Chiesa locale). La Chiesa assume un volto relazionale che pone al centro l'ascolto, l'accoglienza, il dialogo e il discernimento comunitario.

La spiritualità di comunione è costituita dalle seguenti componenti che ogni comunità deve incarnare per essere segno visibile e credibile di vangelo:

1. *La spiritualità delle relazioni*. La novità delle relazioni di fede, speranza e carità. Nello Spirito Santo siamo stati assunti al dinamismo trinitario e quindi tutte le relazioni devono essere teologali, vissute cioè in modo da esprimere in esse le relazioni che siamo tenuti ad avere con Dio stesso. La persona è relazione. Imparare a vivere le relazioni è la condizione imprescindibile del nostro crescere come persone.
2. *La spiritualità della partecipazione*. Essere in comunione implica non solo un determinato modo di relazionarsi, ma anche la partecipazione effettiva e affettiva nelle diverse istanze della convivenza sociale, altrimenti non c'è autentica comunione.
3. *La spiritualità della riconciliazione*. Partecipare, poi, implica offrire la propria originalità, che si scontra con l'originalità degli altri, nella tensione intrinseca alle relazioni: non c'è comunione senza la riconciliazione permanente.
4. *La spiritualità del dialogo*. Perché la partecipazione sia piena ci vuole sia la comunicazione di sé, sia la fede fiduciosa negli altri; la partecipazione esige il dialogo come autentica intercomunicazione delle coscienze, nella ricerca amorosa della verità. Ascoltarsi l'un l'altro, nella volontà di imparare qualcosa dall'altro e di accogliersi reciprocamente.

[40] *Ibid.*, n. 45.

5. *La spiritualità del discernimento*. La verità da vivere, il bene comune da procurare sono oggetto di discernimento. Fatto insieme, il discernimento identifica la comunità, e il ruolo di ciascuno in essa, nelle scelte che si fanno in fedeltà a Dio e alla storia.
6. *La spiritualità della solidarietà*. Le scelte compiute, a loro volta, in quanto fondate nella carità rivelano la solidarietà esistenziale che vincola tutta l'umanità di tutti i tempi. Tutti siamo in condizione di debito, gli uni verso gli altri, prima ancora che la solidarietà si esprima come risposta a necessità particolari.
7. *La spiritualità liturgica e della preghiera*. Tutte le dimensioni segnalate fin qui, in quanto dono e impegno, vanno celebrate nella liturgia e fatte oggetto di preghiera. Anzi, è la preghiera – sia personale che comunitaria – che spinge a vivere queste dimensioni, perché componenti indispensabili per vivere la comunione di Dio riversata su di noi.

È urgente, allora, in tale contesto, seguire il chiaro invito di San Giovanni Paolo II: **rimettere al centro il Mistero** che ha un volto ben preciso, **Gesù Cristo, il Risorto e il Redentore dell'uomo**. Deve essere recuperata, inoltre, la categoria dell'incontro, molto familiare a Papa Francesco, capace di esprimere il modo con cui Dio si rivela all'uomo mediante il Cristo Salvatore. Essere cristiani significa principalmente incontrare il Signore. Il cristianesimo non è una dottrina filosofica o l'elaborazione speculativa di un sapere debole e astratto. È un Incontro!

Rimettere al centro la persona, allora, significa ricondurre l'uomo a sé stesso per ridare speranza, raccogliendo l'invito a cogliere nella società il bisogno di ritrovarsi, di comunicare, di costruire oltre le diversità e i vari sistemi, vie percorribili di una prassi rinnovata alla luce di queste esigenze. L'essere a favore o meno della persona, infatti, non è questione di appartenenza a schieramenti politici, ma è la risposta che ciascuno dà al suo esistere; è decidere di stare o meno dalla parte dell'uomo.

> Stare in mezzo alla gente non significa solo essere aperti e incontrare gli altri ma anche lasciarci incontrare. Siamo noi che abbiamo bisogno di essere guardati, chiamati, toccati, interpellati, siamo noi che abbiamo bisogno degli altri per poter essere resi partecipi di tutto ciò che solo gli altri ci possono dare. La relazione chiede questo scambio tra persone: l'esperienza ci dice

> che di solito dagli altri riceviamo di più di quanto diamo. Tra la nostra gente c'è un'autentica ricchezza umana. Sono innumerevoli le storie di solidarietà, di aiuto, di sostegno che si vivono nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità. Impressionante è come alcune persone vivono con dignità la ristrettezza economica, il dolore, il lavoro duro, la prova. Incontrando queste persone tocchi con mano la loro grandezza e ricevi quasi una luce per cui diventa chiaro che si può coltivare una speranza per il futuro; si può credere che il bene è più forte del male perché ci sono loro.[41]

Farsi prossimo con amore significa non solo assumersi la responsabilità dell'altro, ma anche assumersi la responsabilità verso la comunità e il mondo, in una prospettiva di futuro da progettare, tutelare, salvaguardare, secondo un'ottica di cittadinanza attiva e di solidarietà universale, costruendo reti strutturate di sostegno, di fiducia, di coesione che proteggono dalle derive utilitaristiche provocate dalle logiche economiche che hanno determinato una profonda rottura dei legami sociali e la frammentazione delle relazioni interpersonali.[42]

L'esperienza dell'incontro con l'altro ci spinge a superare il timore comprensibile del rischio e dell'imprevisto, nella consapevolezza di condividere la comune umanità e dignità. Il passaggio da una soggettività individualistica ad una dimensione comunitaria ci permette di non ritrovarci l'uno accanto all'altro ma di riscoprirci come essere per l'altro nell'orizzonte del bene comune. Scriveva Papa Francesco:

> E che cosa può renderci felici se non l'esperienza dell'amore dato e ricevuto? La vita dell'essere umano è uno scambio di sguardi: qualcuno che guardandoci ci strappa il primo sorriso, e noi che gratuitamente sorridiamo a chi sta chiuso nella tristezza, e così gli apriamo una via di uscita. Scambio di sguardi: guardare negli occhi e si aprono le porte del cuore.[43]

[41] Francesco, *Videomessaggio per il Festival della dottrina sociale della Chiesa*, Verona, 24 novembre 2016.

[42] Cfr. C. M. Martini, *Farsi prossimo così…*, Ed. Centro Ambrosiano, Milano 1986.

[43] Francesco, *«La Speranza cristiana. Figli amati, certezza della Speranza»,* Udienza generale, 14 giugno 2017.

La relazione interpersonale oblativa si nutre d'amore: «L'amore non si aggiunge alla persona come un di più, come un lusso: senza l'amore la persona non esiste […] senza l'amore le persone non arrivano a divenire tali».[44] L'amore non è dunque un attributo del carattere o una modalità di realizzazione, ma la possibilità di essere: «Esisto soltanto nella misura in cui esisto per gli altri... essere significa amare».[45]

Appartiene, dunque, alla natura più intima dell'essere umano **aprirsi all'incontro con l'altro**, non bastare a sé stessi, scoprire ogni momento che la risposta efficace al nostro bisogno di compimento e pienezza non risiede in noi stessi, ma sta di fronte a noi, vale a dire nella nostra capacità d'incontro e di relazione con Dio e con il prossimo. Questa tendenza all'apertura che segna alla radice il nostro essere, dunque, ci rende uomini e donne capaci di vivere l'incontro, anzi, in qualche modo, capaci di essere incontro.

> Misericordia vuol dire vedere la situazione e vivere la prossimità con gli occhi dell'altro. E in questo consiste la conversione: uscire dalla propria autoreferenzialità e aprirsi alla relazione con gli altri. La misericordia cambia la vita».[46]

L'amore consente non solo alla persona di conoscere sé stessa, ma anche di conoscere l'altro, poiché genera la comunicazione tra gli esseri. Non si tratta infatti di atti, ossia di azioni fatte per amore, ma di una dimensione dell'essere indispensabile a che la persona sia tale, evitando che gli altri le restino estranei e che ella resti estranea a se stessa. Perciò **l'amore qualifica l'essere**, si fonda sulla libertà della persona di volere l'essere dell'altro ed avere in ciò la certezza del proprio essere.

L'amore misericordioso si annuncia come il culmine e l'espressione più coerente della compassione divina verso il creato intero. **Gesù sente il cuore degli altri**. In tal senso la misericordia è il sentimento oggettivo della vita comune e della comunione. Consente al cuore di sentire con i miseri, cioè di amare chiunque risalendo alla condizione di bisogno, di povertà,

[44] E. Mounier, *Révolution personaliste et communautaire. Oeuvres I,* Ed. Seuil, Paris 1961-63, 192.

[45] Id., *Le personnalisme. Oeuvres III,* cit., 453.

[46] W. Kasper, *Testimone della Misericordia. Il mio viaggio con Francesco,* Ed. Garzanti, Milano 2015, 94.

di abbandono, di colpevolezza in cui l'altro può trovarsi. L'atteggiamento misericordioso rappresenta il criterio dirimente e distintivo della stessa identità di Dio, di questo Padre che ama con viscere di madre. Infatti se «Dio è amore» (1Gv 4,8), la misericordia ne esprime la qualità fondamentale e l'orientamento specifico.

La misericordia è il modo d'agire di Dio fin dai primordi della nostra storia. Dio, infatti, risponde sempre con la pienezza del perdono, spezzando la spirale della violenza e dell'odio che si trova costantemente all'origine di ogni convivenza umana e sociale. È questo il senso della vera giustizia: la sovranità di Dio sul mondo che tende a rinsaldare ogni relazione fallita. **L'amore che perdona non ha confini e rimette in gioco il progetto di Dio:** creare sulla terra una vera e concretissima fraternità universale che trova la sua radice teologica in Dio e il suo fondamento storico nell'alleanza con il Suo Popolo eletto. Questo progetto esplicita pienezza di senso nella passione e risurrezione di Gesù, nella realizzazione di quel cammino di misericordia che costituisce l'identità più genuina della fraternità ecclesiale.

5. Nella logica dell'Incarnazione

L'impostazione della pastorale ordinaria intesa come sfida e urgenza per la comunità ecclesiale trova il suo fondamento nel **principio pastorale dell'Incarnazione**, in un disegno pastorale che coniuga la doppia fedeltà richiesta da qualsiasi azione evangelizzatrice: **fedeli a Dio e fedeli all'uomo**. L'importanza e la preziosità della missione esige una forma corrispondente di pianificazione e programmazione del lavoro pastorale. Impostazione che deve caratterizzarsi per dinamicità, gradualità e sapiente raccordo per superare qualsiasi tipo di improvvisazione o di settarismo e stimolare così un'azione in rete che preveda gli apporti di tutti gli agenti pastorali. Un'impostazione che esige un grande sforzo di lungimirante intelligenza per ricercare linguaggi, simboli, motivazioni, centri di interesse, per camminare con il popolo di Dio.

La missione della Chiesa ha una dimensione essenzialmente cristologica in quanto **Cristo è il primo e il più grande evangelizzatore** e, come tale, il prototipo di ogni altro messaggero della Buona Novella, la sorgente di ogni vera evangelizzazione. Cristo è mandato dal Padre per annunciare

il Vangelo del Regno, e cosciente di questa missione, l'adempie fino in fondo, coraggiosamente, con il sacrificio della propria vita (cfr. Lc 4,43). Egli sapeva che l'annuncio del Regno, della salvezza messianica, costituiva la sua missione fondamentale sulla terra, la ragione di essere della sua venuta nel mondo, il compito affidatogli dal Padre. Cristo ha annunziato il Vangelo con la sua parola, con il suo insegnamento, con la sua predicazione instancabile e su tutto nel consegnarsi volontariamente alla volontà del Padre fino a dare la Sua vita per l'uomo, per ogni uomo, perché è li che si rivela nella sua totalità: «Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: Veramente quest'uomo era Figlio di Dio» (Mc 15,39). L'evangelizzatore, allora, deve annunciare la conversione all'amore misericordioso di Dio, l'esperienza di una liberazione radicale da ogni schiavitù, specialmente dal peccato.

6. L'orizzonte della missione

La missione non è un'opzione perché la Chiesa vive per l'annuncio, vive per dirigere lo sguardo di ogni uomo verso Cristo. Per questo motivo la Chiesa deve parlare il linguaggio dell'uomo, deve immedesimarsi con i suoi problemi, deve incarnare lo **stile della compagnia**.

La «conversione pastorale» in senso missionario necessita di forme, soggetti e metodologie nuove, capaci di proporre il vangelo in tempi e spazi altri rispetto a quelli della comunità cristiana. In Italia molte iniziative di evangelizzazione si sono sviluppate negli ultimi anni, anche in forma stabile, e stanno progressivamente diventando patrimonio delle Chiese locali, declinandosi in forme diverse nel rispetto della cultura locale.

La **Chiesa è per la missione**, essa esiste per la missione, cioè esiste per rendere possibile l'incontro fra Cristo e l'uomo, perché l'uomo possa, incontrando il Mistero del Signore, trovare la sua libertà e la sua verità. **La missione è Chiesa in movimento, la sua identità, il suo dinamismo e la sua preoccupazione fondamentale**. San Giovanni Paolo II ha predicato, nel corso del suo pontificato, la missione come anima della Chiesa, la sua stessa identità costituita dal suo essere missione. E quanto più essa compie la missione tanto più acquista una coscienza chiara della sua identità.

3. GLI AMBITI DEL PIANO PASTORALE DIOCESANO

Il Piano Pastorale Diocesano è uno strumento consegnato a tutta la comunità ecclesiale, al cui interno ciascun fedele, secondo la propria vocazione e responsabilità, collabora in stile sinodale a contribuire alla sua attuazione nella specifica realtà ecclesiale del territorio.

Concretamente, l'impostazione di questo Piano Pastorale Diocesano ha voluto rispettare l'indicazione, emersa dai tavoli sinodali diocesani, che la «futura progettazione» dovesse tener conto delle seguenti «scelte sinodali di fondo»:

1. Il recupero del «luogo» teologico della **Chiesa locale**, come fondamento di comunione e di unità, favorendo la crescita del senso di appartenenza alla vita diocesana. La sinodalità è l'espressione concreta del mistero di «comunione» della Chiesa: comunione con Dio, tra le comunità cristiane e tra i fedeli. Diocesi e sinodalità esprimono l'attuarsi nel tempo del Vangelo della Comunione. Diocesanità è sinodalità: non può essere diversamente.
2. Il recupero della centralità della **Parrocchia**, cuore della vita e della testimonianza dei fedeli, animata da parroci capaci di valorizzare la collaborazione e la corresponsabilità dei fedeli nella varietà dei carismi, anche tramite gli organismi di comunione e partecipazione e con l'attenzione al territorio e al «decentramento» delle attività parrocchiali.
3. Il recupero del ruolo del **Vicariato** come luogo di comunione, di formazione e di collaborazione fra le diverse parrocchie per una presenza viva e attiva in ogni città. La vita del vicariato mette tutti, sacerdoti, religiosi e laici nelle condizioni di riflettere, condividere le proposte e lavorare in vero spirito di comunione.
4. Il ricentramento della **catechesi** e della vita della comunità sulla celebrazione dell'**Eucaristia domenicale**.
5. La riqualificazione nelle comunità dell'**ascolto della Parola di Dio** che parla alla vita e fonda la testimonianza dei cristiani nel mondo.
6. Il ridare qualità alla vita ecclesiale mediante la proposta di **itinerari unitari di fede per le varie età della vita e le diverse categorie**

di fedeli (nelle tre dimensioni: catechesi, liturgia, testimonianza).

7. L'integrazione dell'esperienza particolare delle **aggregazioni laicali**, delle **associazioni** e dei **movimenti**, nel cammino della comunità parrocchiale e diocesana.
8. La necessità di inscrivere tutte le attività ecclesiali nell'orizzonte della missione, recuperando il dovere della **testimonianza cristiana** e studiando forme di educazione alla cittadinanza attiva, attraverso i documenti di Dottrina Sociale della Chiesa.
9. La scelta dei **poveri e della prossimità** nell'esercizio della **misericordia**, della **consolazione** e della **accoglienza** verso le persone portatrici di ferite esistenziali
10. La scelta del **dialogo ecumenico** e **interreligioso** come forma di accoglienza verso le persone di altre fedi e culture, particolarmente degli stranieri e dei migranti presenti nel nostro territorio.
11. L'importanza che tutti gli **operatori pastorali**, oltre ad una formazione di base unitaria, abbiano una **preparazione adeguata e specifica** in base al loro compito che svolgono nella comunità (presbiteri, diaconi e laici) data la diversità del ruolo rivestito.
12. Nella **calendarizzazione delle attività pastorali parrocchiali si tenga conto dei tempi dell'anno liturgico**: 1. Tempo Ordinario - 2. Tempo di Avvento - 3. Natale del Signore - 4. Tempo di Natale - 5. Tempo Ordinario - 6. Tempo di Quaresima - 7. Pasqua di Resurrezione - 8. Tempo Pasquale - 9. Tempo Ordinario.

Il messaggio di Papa Leone XIV rivolto ai Vescovi italiani risulta chiaro e puntuale nel presentare la dimensione missionaria della Chiesa:

> Innanzitutto, è necessario uno slancio rinnovato nell'annuncio e nella trasmissione della fede. Si tratta di porre Gesù Cristo al centro e, sulla strada indicata da *Evangelii gaudium*, aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui, per scoprire la gioia del Vangelo. In un tempo di grande frammentarietà è necessario tornare alle fondamenta della nostra fede, al *kerygma*. Questo è il primo grande impegno che motiva tutti gli altri: portare Cristo "nelle vene" dell'umanità (cfr Cost. ap. *Humanae salutis*, 3), rinnovando e condividendo la missione apostolica: «Ciò che abbiamo veduto e udito, noi lo annuncia-

> mo anche a voi» (1Gv 1,3). E si tratta di discernere i modi in cui far giungere a tutti la Buona Notizia, con azioni pastorali capaci di intercettare chi è più lontano e con strumenti idonei al rinnovamento della catechesi e dei linguaggi dell'annuncio.[47]

Nel solco della tradizione della Chiesa di Noto, inoltre, nella progettazione del Piano Pastorale si è voluta rispettare la divisione per ambiti pastorali già indicata nelle Deliberazioni del Secondo Sinodo della Diocesi di Noto: **liturgia, catechesi, carità, famiglia, giovani**.

[47] Leone XIV, *Discorso del Santo Padre ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana*, Aula della Benedizione, 17 giugno 2025.

NOTA FINALE
sulla modalità di presentazione e utilizzazione del Piano Pastorale Diocesano in Parrocchia

1. Il parroco abbia cura di presentare il **Piano Pastorale Diocesano e la Programmazione Diocesana** dell'anno corrente al Consiglio Pastorale Parrocchiale.
2. Per prima cosa si dedichi, all'inizio dell'Anno Pastorale, un momento prolungato di **preghiera personale e comunitaria** intorno al brano biblico dell'anno proposto dalla Programmazione Diocesana e dalla Lettera Pastorale del Vescovo.
3. Cercare di cogliere nella lettura personale del Piano Pastorale le sollecitazioni che aiutino a sostenere le **necessità particolari** di quella comunità: non è necessario fare tutto ma cogliere ciò che in questo momento ci interpella in modo più incisivo.
4. Approfondire il tema con letture, incontri ma anche usufruendo del confronto con alcuni referenti o direttori degli Uffici Diocesani.
5. Arrivare a scelte e decisioni attraverso piccoli passi possibili e realizzabili.
6. È bene, quindi, che si convochi **l'Assemblea Parrocchiale** perché si diano le **indicazioni** per la **programmazione** dell'**Anno Pastorale Parrocchiale** tenendo conto del Piano Pastorale Diocesano e della Programmazione Diocesana. Partecipino il Consiglio Pastorale Parrocchiale, i membri delle Commissioni: Catechesi, Liturgia, Carità, Famiglia e Giovani, i coordinatori dei Cenacoli del Vangelo, i catechisti e i ministri straordinari della Comunione. L'Assemblea è aperta a tutti. Si tratta di un momento sinodale e di discernimento comunitario da vivere nella fede per l'edificazione della Comunità Parrocchiale.
7. Nel prossimo autunno il **Consiglio Presbiterale** e il **Consiglio Pastorale Diocesano saranno rinnovati**. È bene che prima del rinnovo del Consiglio Pastorale Diocesano vengano riconfermati o rinnovati i Consigli Pastorali parrocchiali e i coordinamenti di vicariato. Si proceda anche alla riconferma o al rinnovo del Consiglio degli Affari Economici parrocchiale. Gli elenchi dei due Consigli parrocchiali devono essere comunicati in Cancelleria.

a. Convocazione, alla presenza del Vescovo, del Vicario Generale, del Delegato diocesano per la vita pastorale e del Delegato Diocesano del Cammino sinodale della Chiese in Italia, di tutti i Direttori Diocesani degli Uffici Pastorali per riflettere sulle linee diocesane da adottare per la formazione delle **equipes di settore e dell'organigramma pastorale diocesano**.
b. Durante l'Anno Pastorale, secondo le indicazioni degli uffici pastorali diocesani, ai Parroci sarà chiesto il nome del **referente parrocchiale** di riferimento (*catechesi, liturgia, carità, famiglia, giovani, fragilità e minori*).
c. Sarà compito del **Direttore Diocesano per la Pastorale** coordinare la collaborazione tra i singoli Uffici Diocesani in fase di **programmazione** e **attuazione** nel corso dell'Anno Pastorale.
d. A partire da ottobre il **Vescovo avrà modo di visitare alcune comunità parrocchiali** della Diocesi per degli incontri di natura pastorale.
e. In prossimità della **Prima Visita Pastorale del Vescovo Salvatore** ai Parroci sarà fatto pervenire un testo contenente il **Questionario amministrativo** e il **Questionario pastorale**.
e. Durante l'Anno Pastorale saranno consegnati ai Parroci i seguenti documenti:
   - ***Norme per la celebrazione dei sacramenti e sacramentali in parrocchia***
   - ***Vademecum pastorale dei singoli Uffici diocesani*** *(Catechistico, Liturgico, Caritas, Pastorale Familiare, Pastorale Giovanile, Pastorale Vocazionale, Fragilità e tutela dei minori, Beni culturali, Missionario...)*
   - ***Decreti, Statuti e Regolamenti degli organismi di partecipazione della Diocesi di Noto*** aggiornati, secondo le norme del *Documento finale* del Cammino sinodale delle Chiese in Italia.

VITA PASTORALE

LA CATECHESI E LA VITA CRISTIANA[48]

Sicuramente la si può annoverare tra le sfide post-sinodali più importanti nel panorama dell'azione pastorale delle nostre parrocchie: il rinnovamento dell'impianto catechistico delle nostre comunità cristiane.

La catechesi in Italia sta registrando una notevole ripresa ma in alcune realtà sembra essere al capolinea… Chiediamoci se, in Occidente, s'è persa la capacità di ricominciare con un nuovo ardore, slancio, metodo e ansia missionaria.

Nel tentativo di risalire e arrivare ad una catechesi viva che sia di aiuto al «piccolo gregge» per la crescita nella fede, cerchiamo con molta saggezza evangelica di coinvolgere le famiglie dei nostri ragazzi consegnando loro il cuore del messaggio cristiano che è l'annuncio della Persona di Gesù Cristo!

Il dono della fede, attraverso l'Iniziazione cristiana, è la grande opera a cui è chiamata la Chiesa. Ogni parrocchia, anche la più piccola, vive di questo dono. Nel trascorrere del tempo e nella crescita delle nuove generazioni avviene la consegna progressiva di tutto il patrimonio della Chiesa, fatto di storia antica e nuova, di vita vissuta sul territorio, di racconti di speranza dei nostri padri e delle nostre madri, di narrazioni artistiche e culturali, ma soprattutto della straordinaria possibilità di riconoscere e accogliere la presenza viva e attiva di Gesù Cristo in mezzo a noi: l'esperienza della fede e del vero discepolato.

Si tratta di un patrimonio che ogni generazione accoglie in modo dinamico, rinnovando forme e linguaggi, cercando conversione e riforme, inventando con l'aiuto dello Spirito Santo nuovi cammini e superando nuovi confini. L'Iniziazione cristiana rende viva e nuova la Chiesa gettando il ponte della speranza sul futuro. Realizzarla con amore e intese tra le parrocchie è un'autentica forma di carità cristiana!

[48] S. Rumeo, Lettera Pastorale *Genesi d'amore. Ritorniamo al Vangelo di Gerusalemme*, pp. 107-111.

Il «kerygma» è annuncio della pienezza del mistero cristiano, della misericordia del Padre che va incontro al peccatore non escluso ma invitato privilegiato al banchetto della salvezza e della grazia.

Così si rivolgeva Papa Francesco alla Presidenza della Cei: «Non dobbiamo aver paura di elaborare strumenti nuovi: negli anni settanta il Catechismo della Chiesa Italiana fu originale e apprezzato; anche i tempi attuali richiedono intelligenza e coraggio per elaborare strumenti aggiornati che trasmettano all'uomo d'oggi la ricchezza e la gioia del kerygma, e la ricchezza e la gioia dell'appartenenza alla Chiesa».[49]

In questo contesto prende forza l'esperienza di un percorso catechistico per piccoli gruppi di catechizzandi, inteso come esperienza del perdono ricevuto e della vita nuova di comunione con Dio.

La catechesi kerigmatica trova il suo culmine nella vita della comunità che annuncia l'evento di salvezza. La catechesi, così, deve coinvolgere tutti, sacerdoti, religiosi, catechisti, catechizzandi e, soprattutto, le famiglie. Una catechesi che permetta di scoprire la fede come incontro ancor prima di essere una proposta di norme e comandamenti: non una teoria astratta, piuttosto uno strumento con una forte valenza esistenziale.

> Occorre avere il coraggio di fare una pastorale evangelizzatrice audace e senza timori, perché l'uomo, la donna, le famiglie e i vari gruppi che abitano la città aspettano da noi, e ne hanno bisogno per la loro vita, la Buona Notizia che è Gesù e il suo Vangelo. Tante volte sento dire che si prova vergogna ad esporsi. Dobbiamo lavorare per non avere vergogna o ritrosia nell'annunciare Gesù Cristo; cercare il come. Questo è un lavoro-chiave.[50]

La fede cristiana viene trasmessa solo in un contesto di comunità fraterna. Per questo, ogni tentativo di rinnovare la catechesi corrisponde al tentativo di rinnovare la Chiesa stessa. Lo Spirito Santo assiste e accompagna l'impegno di comprendere i tempi che viviamo e di mantenerci fedeli nel consegnare alle nuove generazioni l'autentico volto di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

[49] Francesco, *Alla Presidenza della Cei,* 30 gennaio 2021.

[50] Id., *Ai partecipanti al Congresso Internazionale della pastorale delle grandi città,* Roma 27 novembre 2014.

> Compito dei formatori e dei catechisti è quello di riallacciare i legami in nome del Vangelo. Le strutture parrocchiali e diocesane sono quindi chiamate a rinnovarsi, passando dai progetti tradizionali ad un'attenzione all'esistenza concreta delle persone (cfr. Cei, *Incontriamo Gesù*, 66). In quest'ottica, "fare comunità" significa dare slancio alle relazioni, liberandole dalla tentazione del possesso o dei numeri e facendo emergere il contributo di ciascuno. Uno sguardo contemplativo e intriso di Parola di Dio consentirà di portare la vita reale nella preghiera domestica e nella celebrazione eucaristica.[51]

Leggere e trasformare le criticità come occasione di cambiamento. Per una Chiesa che va all'essenziale, che non si accontenta del fare sempre le cose come sono state fatte, il criterio rimane quello della creatività. La catechesi deve riscoprire la propria dimensione narrativa, nello spirito della stessa creatività e dell'interazione. Bisogna trovare spazi esperienziali in cui i ragazzi, insieme alle loro famiglie, possano gustare la concretezza della fede. (la gioia della condivisione, la gratuità e generosità insieme, il miracolo della vita, le fragilità da accompagnare, l'accoglienza del diverso).

NORME SULLA CATECHESI
Dalle Osservazioni e proposte scaturite dai tavoli sinodali circa la catechesi

1. I catechisti

Il parroco, coadiuvato dalla comunità educativa della parrocchia, scelga con cura i catechisti non usando come criterio unico la disponibilità ma la testimonianza della vita cristiana. Si ritenga necessaria e indispensabile la presenza dei catechisti alla vita sacramentale e liturgica della parrocchia e a tutti i momenti di formazione permanente legati alla Parrocchia, al Vicariato e alla Diocesi.

Si predispongano percorsi di formazione per catechisti ed educatori, non

[51] Ufficio Catechistico Nazionale, *Ripartiamo insieme. Linee guida per la catechesi in Italia in tempo di covid,* Roma, settembre 2020, n. 5.

solo relativamente alle discipline teologiche, ma, attraverso le scienze umane, si favorisca l'acquisizione delle competenze metodologiche indispensabili per un corretto processo di educazione alla fede.

Si riprenda l'*ottobre catechistico* a livello vicariale o, dove è possibile, per diverse zone del Vicariato stesso come tempo di formazione dei catechisti.

2. L'iniziazione cristiana dei fanciulli

Si formuli quanto prima un progetto che regolamenti tutto l'itinerario di Iniziazione Cristiana dei fanciulli e che dia unitarietà al cammino catechistico in tutte le parrocchie della Diocesi.

Si coinvolgano i genitori nel cammino di catechesi dei figli perché la loro partecipazione attiva favorisca la presenza e il coinvolgimento dei ragazzi nella vita comunitaria, tramite incontri di catechismo con la presenza dei genitori e con la partecipazione alle attività della parrocchia e alla Santa Messa domenicale.

Guidando i genitori nella loro scelta, si ripensi alla presenza dei padrini per il Battesimo e la Cresima e si coinvolgano nella catechesi per la preparazione ai Sacramenti.

3. La catechesi nel tempo del post-cresima

Si propongano ai ragazzi momenti di spiritualità e di formazione alla fede adeguando linguaggio e strumenti.

Si coinvolgano gli adolescenti in attività parrocchiali concrete (progetti culturali, momenti conviviali e ricreativi, volontariato) con la partecipazione ad eventi diocesani e a momenti di aggregazione e confronto tra i giovani delle parrocchie del vicariato per un confronto tra esperienze di vita spirituale e crescita personale.

In Avvento e in Quaresima, in accordo con i Ministri Straordinari della Comunione, ai cresimandi venga proposta la visita agli ammalati della parrocchia per vivere un'esperienza forte di comunione e fraternità con chi soffre.

Si riscopra la domenica, giorno del Signore, momento di festa per tutta la comunità parrocchiale attorno all'altare del Signore.

Una volta al mese si organizzino incontri domenicali pomeridiani in cui le famiglie dei ragazzi del catechismo, nei locali parrocchiali, si ritrovino insieme per vivere momenti di fraternità con giochi di gruppo e agape fraterna.

Importante nella formulazione e nella proposta della cosiddetta mistagogia, la collaborazione con il Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile.

4. La catechesi per gli adulti

Si studino percorsi unitari di catechesi per tutti gli adulti delle comunità parrocchiali, mettendo al centro la Parola di Dio come guida nella concretezza della quotidianità attraverso la Lectio divina in ogni parrocchia.

Si colga l'occasione della celebrazione dei sacramenti e dei sacramentali per una catechesi rivolta ai lontani e a chi abitualmente non frequenta la comunità parrocchiale.

5. La catechesi per le famiglie

L'Ufficio di Pastorale Familiare progetti un'azione unitaria tra famiglia e giovani con percorsi formativi comuni: l'Ufficio di Pastorale Familiare, di Pastorale Giovanile, l'Ufficio Catechistico, il Centro Diocesano Vocazioni forniscano un unico percorso di catechesi ed educazione alla fede.

6. Sulla figura dei padrini di Battesimo e Cresima

Nella celebrazione del battesimo, oltre all'intervento indispensabile del ministro, è pure richiesta, «per quanto possibile», la partecipazione di una madrina o di un padrino, anche non dello stesso sesso del battezzando, o di due padrini di sesso diverso (cfr. can. 873 del CIC), come da antica tradizione.

La ragione per cui i padrini sono ancora previsti è spiegata nell'introduzione al *Rito del battesimo dei bambini*, come pure a quello degli adulti: «Il padrino amplia in senso spirituale la famiglia del battezzando e rappresenta la Chiesa nel suo compito di madre» (Cfr. CIC 17, can. 768).

La figura del padrino o della madrina ricopre un significato preciso nel contesto della celebrazione del Sacramento del Battesimo e della Cresima. Il parroco è responsabile del rispetto preciso delle norme indicate dalla Chiesa, la quale attribuisce al padrino o madrina un significato importante ed esigente.

6.1. Battesimo

Al padrino e alla madrina è affidato il compito di provvedere che il battezzato si comporti come vero testimone di Cristo e adempia fedel-

mente agli obblighi derivanti dallo stesso sacramento

L'adempimento di tali compiti richiede ai padrini un'assunzione di responsabilità sia nell'accettazione dell'incarico (a riparo da forzature esterne legate spesso a usanze tradizionali) che nello svolgimento del mandato, il quale deve essere garantito da alcuni requisiti circa l'idoneità.

L'elenco dei requisiti per ottenere l'incarico di padrino o madrina è indicato dal Codice di Diritto Canonico: avere la legittima designazione (cfr. can. 874 §1 n. 1); avere 16 anni compiuti (can. 874 §1, n. 2); avere ricevuto i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana nella Chiesa cattolica di cui continua ad essere membro (can 874 §1 n. 3) e condurre una vita conforme alla fede e all'incarico che assume (can 874 §1 n. 3); non essere irretito da alcuna pena canonica inflitta o dichiarata (can. 874 §1, n. 4); non essere padre o madre del battezzando (can. 874 §1, n. 5).

Secondo quanto espresso dai *Prenotanda* del Rito del Battesimo dei Bambini al n. 9, per meglio porre in luce il carattere pasquale del Battesimo, si raccomanda di celebrarlo durante la Veglia pasquale o in domenica, giorno in cui la Chiesa commemora la risurrezione del Signore. In domenica, il Battesimo può essere celebrato anche durante la Messa, affinché tutta la comunità possa partecipare al rito, e risalti chiaramente il nesso fra il Battesimo e l'Eucaristia. Non lo si faccia però troppo di frequente. Le norme per la celebrazione del Battesimo nella Veglia pasquale o nella Messa domenicale sono indicate ai nn. 165-168 e 169-172 del Rito.

Per sottolineare il significato del ruolo della comunità cristiana, la celebrazione del sacramento del battesimo avvenga preferibilmente di domenica.

6.2. Cresima

Il can. 893 §1 richiama i requisiti perché uno possa adempiere all'incarico di padrino nella confermazione che sono gli stessi prescritti per l'identica funzione nel battesimo. Suggerisce pure, al paragrafo secondo, lo stesso padrino per i due sacramenti dell'iniziazione cristiana, perché non venga suddiviso tra più individui un compito che si deve esplicare in forma integrale e coerente, in rapporto alla crescita spirituale del cristiano.

Relativamente ai compiti educativi, la funzione del padrino del Sacramento della Confermazione è analoga a quella del padrino di Battesimo:

avere cura che il suo figlioccio si comporti da vero testimone di Cristo e adempia fedelmente gli impegni battesimali, traducendo esteriormente il loro impegno «a diffondere e a difendere con la parola e con l'opera la fede, come veri testimoni di Cristo» (LG, n. 11).

La natura stessa del compito del padrino esige che nella scelta si seguano non tanto criteri di parentela, di amicizia o di opportunità sociale, ma di esemplarità nella vita cristiana, tenendo conto che il padrino di per sé non rappresenta la famiglia, ma la comunità cristiana che sostiene l'impegno educativo della famiglia. In questo senso potrebbe essere significativa la scelta per questo compito di persone che nella comunità cristiana esercitano qualche ruolo educativo (ad es. catechisti, animatori) o qualche altro ministero.

I genitori dovranno preoccuparsi di scegliere una persona la cui vita sia coerente con la pienezza di testimonianza che deve dare al ragazzo. Pertanto si dovrà trattare di un cristiano che partecipa con regolarità all'eucaristia domenicale e alla vita della parrocchia, in modo da essere di esempio al ragazzo e di poterlo incoraggiare e sostenere a diventare lui stesso membro attivo della comunità cristiana. Alla luce di questo criterio non possono svolgere il compito di padrini coloro che si trovano in situazioni matrimoniali irregolari (conviventi di fatto, cattolici sposati solo civilmente, divorziati risposati, Cfr. CEI, *Direttorio di pastorale familiare*, n. 218): tali situazioni, infatti, al di là delle disposizioni soggettive dei singoli, impediscono oggettivamente quella pienezza di testimonianza cristiana che il compito di padrino esige.

È opportuno che i parroci informino per tempo le famiglie dei ragazzi che si preparano alla cresima sui criteri per scegliere il padrino e sui requisiti che questi deve avere (in particolare, visto il diffondersi di convivenza e di nuovi matrimoni dopo il divorzio, la condizione matrimoniale regolare) in modo da evitare spiacevoli sorprese dell'ultimo momento, quando già le famiglie hanno fatto la loro scelta.

L'argomento in questione sarà oggetto di riflessione in sede di Consiglio Presbiterale e Consiglio Pastorale Diocesano. Ad oggi è in vigore quanto presentato in questo documento diocesano.

7. Omelia, Lectio Biblica e Cenacoli del Vangelo

I presbiteri curino la preparazione dell'omelia, in modo da non risultare prolissi e moralisti, ma più esperienziali e vicini alla vita quotidiana, in grado di aiutare i fedeli a leggere la loro vita alla luce della parola di Dio.

Si tenga la *Lectio biblica* parrocchiale con cadenza settimanale, così come previsto dal Secondo Sinodo Diocesano, indicando annualmente una proposta unitaria diocesana su un tema o un libro della Bibbia, in linea con il percorso dell'Anno Pastorale.

I *Cenacoli del Vangelo* hanno innanzitutto una funzione evangelizzatrice: essi intendono aiutare gli adulti ad aprirsi al senso religioso, a riaccostarsi alla parola di Dio, a riflettere e a dialogare sui problemi della vita alla luce della Parola.

Diventano luoghi di catechesi, cioè ambiti in cui si approfondiscono i contenuti fondamentali del messaggio cristiano in stretta aderenza al vissuto quotidiano, si promuove nei partecipanti una maggiore coerenza tra fede e vita, si risveglia e si matura il senso di appartenenza e di corresponsabilità ecclesiale e si favorisce l'impegno missionario.

- si tengono nelle case, anziché negli ambienti parrocchiali, per potere raggiungere il numero più alto di persone; nelle case infatti si possono avvicinare anche le persone che non verrebbero mai in chiesa;
- si tengono nelle case, là dove i membri di ciascuna famiglia si riuniscono, trascorrono momenti lieti e tristi e dove condividono concretamente i problemi della vita quotidiana;
- si tengono nelle case perché la parola di Dio non rimanga confinata in luoghi «sacri», ma incroci i problemi delle persone e dell'ambiente e li illumini;
- si tengono nelle case per favorire un clima familiare, per avere maggior, possibilità di dialogo e di confronto, per vivere un'esperienza di comunione e di solidarietà;
- valorizzano la dinamica di gruppo: il piccolo gruppo aiuta le persone a uscire dall'anonimato, a confrontarsi con gli altri sui problemi della vita, a mettersi in discussione, a maturare il senso di appartenenza ecclesiale;
- valorizzano animatori laici – senza escludere animatori presbiteri e religiosi – per promuovere la loro ministerialità nell'ambito dell'evangelizzazione e della catechesi sistematica.

In alcuni «Cenacoli del Vangelo» si privilegia decisamente l'attenzione al vissuto, ai problemi dei partecipanti; in questi casi il filo conduttore è costituito dai problemi delle persone. Questa scelta favorisce la condivisione dell'esperienza di tutti interpretata dalla Parola di Dio.

In altri «Cenacoli del Vangelo» invece si presta attenzione alla Parola di Dio: in questo caso il filo conduttore è un tema biblico che illumina la vita concreta delle persone.

Si creino gruppi di ascolto nei quartieri o nelle famiglie (ad es. i Cenacoli del Vangelo sulle tematiche bibliche proposte annualmente, strutturando gli incontri in relazione all'età e agli interessi dei fedeli (ragazzi, giovani, adulti) per permettere un coinvolgimento attivo ed esperienziale.

Le schede proposte dalla Diocesi possono essere utilizzate liberamente. Possono infatti essere usate tutte o solo alcune di esse, oppure integrate con altre. Ad esempio, se si desidera definire un percorso di catechesi per adulti o giovani a cadenza quindicinale, ogni scheda può essere utilizzata per focalizzare il tema del mese, alternando un incontro di catechesi sul brano della scheda con un incontro di preghiera incentrato sullo stesso brano.

8. Inizio dell'Anno Pastorale e mandato dei catechisti

Secondo la tradizione della Chiesa netina, la celebrazione di inizio Anno Pastorale con il mandato parrocchiale ai catechisti e alla comunità educativa, si svolga nella prima domenica di ottobre (*Verbum Domini*). Si ripristino le attività di inizio anno pastorale a livello parrocchiale e di vicariato (Ottobre catechistico).

9. Pastorale "social"

Esplorare le nuove strade dell'educazione alla fede, trasmessa grazie anche alle opportunità del web, è ormai fondamentale. Si dia la giusta e corretta importanza al mondo dei media e dei social con intelligenza, prudenza e responsabilità. La comunità educativa sia sostenuta e incoraggiata nell'utilizzo del digitale in modo pedagogico-pastorale, come elemento chiave per poter ancora sostenere la fede degli educandi in un nuovo contesto socio-culturale. Su «youtube» e sulle pagine «facebook» di uffici diocesani delle Chiese italiane si trovano contenuti, guide, videoclip, slide sia per la formazione dei catechisti che per il cammino catechistico dei ragazzi. Si incoraggino i ragazzi a interagire creando commenti e testimonianze per-

sonali da offrire via social alla comunità digitale e ai social locali: pagine facebook degli Uffici diocesani e sito ufficiale della Diocesi. È bene che in parrocchia non manchino pagine fb o giornalini cartacei per la diffusione delle attività pastorali.

10. Arte e catechesi: centri di animazione culturale

Noto e la sua Basilica Cattedrale, Modica con San Giorgio, San Pietro, la Madonna delle Grazie e Santa Maria di Betlem, Scicli con San Bartolomeo e Santa Maria La Nova, Ispica con il loggiato del Sinatra e gli affreschi del Sozzi, Pozzallo e la profezia della pace di Giorgio La Pira, Avola e il suo Eremo con i laghetti di Cavagrande, Pachino e Marzamemi, Rosolini e la Chiesa rupestre di Croce Santa, Portopalo e l'isola di Capo Passero.

La bellezza del mondo e dell'arte trova in Gesù Cristo la pietra angolare e il suo fondamento assoluto. È Lui la Bellezza originaria e redentiva che salva dalla caducità ogni bellezza terrena. L'umanesimo cristiano guarda la realtà con gli occhi di Cristo: altrimenti diventerebbe «umanesimo disumano» (H. De Lubac). In questa luce, niente è insignificante e senza valore e ogni cosa è un riflesso della Bellezza Divina. Ogni frammento è riscattato, ogni forma di debolezza trova un fondamento stabile, ogni alito di vita è un eco della voce dell'Eterno, ogni bellezza materiale è un simbolo della Bellezza divina.

È bene che nelle singole parrocchie o per vicariato nascano «centri di animazione culturale» che abbiano come finalità la salvaguardia, il decoro, il recupero, la riscoperta e lo studio delle bellezze nostrane avvicinando i ragazzi del catechismo alla storia delle nostre comunità e al mistero di fede nascosto e sapientemente rivelato dalle opere custodite nei nostri luoghi sacri.

Come cristiani riconosciamo e contempliamo la Bellezza di cui siamo semplici custodi, disposti ad aprire le porte delle nostre Chiese per accogliere coloro che cercano percorsi dove sentirsi trasfigurati dalla luce delle nostre opere d'arte.

È compito dell'Ufficio Diocesano per i Beni culturali progettare percorsi che favoriscano la nascita del «Museo diffuso» nel territorio così far conoscere ai fedeli il patrimonio artistico e spirituale della Diocesi di Noto, perché si riscopra il senso di una tradizione che è durata fino ai nostri giorni.

11. Norme Diocesane

La Prima Comunione va amministrata nell'anno della quinta elementare e non assolutamente prima.

Il Sacramento della Cresima si celebra nell'anno della terza media e non assolutamente prima.

La CEI stabilisce l'obbligatorietà di almeno due anni di preparazione per la Prima Comunione e altri due anni per la Cresima.

L'impegno dei sacerdoti e degli educatori deve portare a qualificare il più possibile il cammino di fede dei ragazzi, coinvolgendo, raggiungendo ed evangelizzando le loro famiglie.

Si raccomanda che i gruppi di catechesi siano formati da un numero ristretto di ragazzi per offrire la possibilità a tutti della condivisione e dell'interazione.

Si esortano tutti i catechisti ad avviare una catechesi di tipo "esperienziale" in modo che i fanciulli imparino a coniugare fede e vita.

Il percorso catechistico vero e proprio abbia inizio in terza elementare.

La famiglia sia coinvolta direttamente nel cammino catechistico dei propri figli con percorsi comuni. La catechesi è per la vita cristiana. La trasmissione della fede non si può ridurre ad un incontro settimanale o quindicinale, ma è un cammino di vita che ha, o dovrebbe avere, nella famiglia il motore principale.

Le iscrizioni dei ragazzi al percorso catechistico siano fatte di presenza previo colloquio dei genitori con il parroco. Le iscrizioni sono singole e non cumulative e ai genitori vanno presentate le norme sulla privacy (protezione dei dati) e utilizzo delle immagini.

È bene che, per il percorso catechistico, si preferisca la parrocchia territoriale. Non è opportuno, infatti, frequentare la catechesi in un tempo «a finire» che non permetta l'inserimento nella comunità cristiana.

La famiglia ha il compito di trasmettere un bene prezioso per la vita, alleandosi con chi, nella comunità cristiana, per vocazione e per mandato, ricopre un ruolo educativo particolare. Per tale motivo si può frequentare, anche, la catechesi dove la famiglia vive la sua esperienza di fede.

Nel caso di cambio di residenza (e a volte dunque anche di parrocchia) si continui il cammino di fede adattandosi (da parte dei ragazzi e delle loro famiglie) allo "stile" in corso nella nuova parrocchia. Sarebbe conveniente un confronto tra i due parroci (*a quo* - *ad quem*). Ma è quantomai opportuno

evitare da parte delle famiglie e dei ragazzi la migrazione da una parrocchia all'altra per ricevere i sacramenti dove "conviene" di più ai propri scopi.

È dovere di ogni parroco formare i catechisti e renderli sempre più qualificati e idonei a svolgere questo prezioso servizio. A tale scopo, oltre all'Ufficio Catechistico Diocesano, è opportuno coinvolgere e avvalersi della Scuola di Formazione Teologica.

È opportuno cambiare, anche nel linguaggio corrente, il nome da "classe" a "gruppo". Ad ogni gruppo si dia, eventualmente il nome di un Santo della Chiesa universale o della Chiesa netina.

Per il percorso catechistico è bene utilizzare i testi della Conferenza Episcopale italiana avvalendosi delle diverse guide e approfondimenti.

12. Proposte attuative

In Diocesi:	Scuola di Formazione Teologica - Giornata Diocesana dei Bambini, Ragazzi di Prima Comunione e Cresima - Sussidi per l'Anno Catechistico (Avvento e Quaresima) in collaborazione con l'Ufficio Liturgico e il Servizio di Pastorale Giovanile - Settimana Biblica in collaborazione con l'Associazione "A. Frasca". Conoscenza e utilizzo del Sussidio CEI, Servizio tutela minori: Buone prassi di prevenzione e tutela dei minori in parrocchia.
In Vicariato:	Formazione dei catechisti - Ottobre catechistico - Corsi biblici
In Parrocchia:	Incontri del parroco con i catechisti e percorsi di catechesi scanditi dai tempi dell'Anno Liturgico - Ottobre catechistico

LA LITURGIA E L'OPERA DELLA SALVEZZA[52]

La liturgia è iniziazione ai misteri e comunicazione ed esperienza del Mistero di Cristo. Quello che la Parola annunzia e la teologia spiega, la liturgia lo offre alla esperienza della fede in una comunione-comunicazione alla quale la santa assemblea è invitata a partecipare attivamente.

L'azione liturgica è la mistagogia della Chiesa, la sua esperienza oggettiva e fondamentale, unica e necessaria che deve essere riportata alla vita quotidiana nella sintesi di vivere il mistero di Cristo attraverso le azioni liturgiche, per vivere, come Cristo, nella concretezza evangelica della propria esperienza.

La liturgia ha un suo aspetto celebrativo, festivo, una sua capacità di dare senso al passato, al presente ed al futuro, per mezzo di quei tempi di celebrazione che danno senso compiuto alla vita. Nella celebrazione si ha sempre la concretezza dell'attimo vissuto e pure sfuggevole, il ricordo commemorativo del passato e l'impegno verso il futuro.

La spiritualità della Chiesa alimenta, in questa prospettiva liturgica, la capacità di capire, di vivere consapevolmente quanto viene celebrato, di impegnarvisi in una risposta di assimilazione libera secondo la capacità di ognuno, secondo le esigenze concrete e comunitarie che invitano a tradurre in gesti storici ed incarnati le attese dell'Avvento, la grazia incarnata del Natale, la carità della Quaresima e la gioia fattiva della Pasqua.

Solo in questa prospettiva di una vita che dalla liturgia nasce e si incarna, si può parlare di una spiritualità dell'Anno liturgico che sia la presenza nel mondo e nella storia di quanto viene celebrato, che sia irradiazione del mistero pasquale e del soffio vivificante dello Spirito di Cristo nella storia, senza rinchiudere la spiritualità liturgica in un estetismo celebrativo o in un godimento soggettivo.

La spiritualità dell'Anno liturgico, nella vita delle nostre comunità, deve essere capace di rimanere come il fulcro di una celebrazione del vissuto della comunità, l'occasione per tradurre in impegni di vita quanto viene celebrato, l'opportunità di plasmare una comunione fraterna e familiare

[52] S. Rumeo, Lettera Pastorale *Genesi d'amore. Ritorniamo al Vangelo di Gerusalemme*, pp. 112-115.

che prolunga in gesti concreti di servizio gli atteggiamenti della liturgia.

Dalla predicazione dei Padri della Chiesa alle esperienze spirituali del medioevo nella spiritualità liturgica e monastica, dalle esperienze mistiche di Teresa di Gesù e di Giovanni della Croce, ai mistici moderni, quali Suor Elisabetta della Trinità o Adrienne von Speyr troviamo una vita cristiana profonda e soprannaturale che testimonia come la Chiesa-Sposa vive in dimensione mistica la liturgia della Chiesa, specialmente nel ritmo delle feste dell'Anno liturgico.

La vera mistica cristiana non può non essere che l'esperienza del mistero di Cristo nel cristiano, la vita in Cristo per mezzo dei sacramenti e della parola, assimilata nella preghiera e nella volontà di Dio, tradotta in amore e servizio del prossimo. A tutto questo rimanda con urgenza la celebrazione dell'Anno liturgico, chiedendo di conformare i nostri sentimenti a quanto celebriamo, lasciandosi plasmare dalla celebrazione dei santi misteri. È così che la Chiesa possiede nella grazia dell'Anno liturgico l'alveo della propria vita e la sua pedagogia perenne e programmata per il Popolo di Dio.

Nella liturgia, quindi, siamo tutti coinvolti e vi partecipiamo. E partecipando accade qualcosa. Una nuova comprensione della nostra vita. E prendiamo parte ad un mistero più grande di noi. Partecipiamo a ciò che Cristo ha fatto allora per gli uomini e fa oggi per coloro che si lasciano coinvolgere nella celebrazione del Suo Mistero. Nel gioco della liturgia, come amava ripetere il grande teologo Romano Guardini, giungiamo alla vera realtà della nostra vita, al mistero della redenzione e della liberazione per mezzo di Gesù Cristo.

1. La pietà popolare

Luogo e spazio religioso dove gli animi manifestano il «calore» e i «colori» della loro fede. In verità la pietà popolare, prendendo le dovute distanze dal folklore religioso, mantiene ancora valori spirituali e religiosi che la modernità tende a trascurare. La nostra fede, infatti, non è solo razionale. Tante volte fa leva anche sulla corporeità, sui gesti e sui linguaggi. La pietà popolare è l'esperienza di un popolo che cammina, valorizzando la condivisione, la solidarietà e tutti quegli aspetti del sentire umano tante volte trascurati in nome di una fede più razionale.

Seguendo il principio della Chiesa in uscita, presente là dove viviamo, a scuola, sul lavoro, in famiglia, la pietà popolare può rappresentare una via

maestra per la missione di ciascuno di noi: gente che va incontro ai fratelli e li aiuta a ritornare a Dio.

Inutile negare le insofferenze e le forti criticità – le chiamiamo così – presenti in alcuni Comuni della nostra Diocesi. La realtà nel suo insieme è buona, si tratta di impegnarsi al massimo come ministri di Dio per purificarle, per correggere situazioni che complessivamente sono legate a pochi Comuni. La pietà popolare può offrire l'opportunità di riagganciare la gente che sta rimanendo ai margini della Chiesa.

2. L'arte del celebrare

«Chi presiede, lo faccia con diligenza» (Rm 12,8). L'arte del celebrare è un atteggiamento e uno stile interiore di chi è stato scelto, attraverso un ministero liturgico, a comunicare saldamente il Mistero di Cristo. Cioè quella salvezza che, per la dinamica dell'Incarnazione passa attraverso il sacro rito. I ministri della celebrazione sono chiamati con «arte» a dare ai loro gesti e atteggiamenti, a tutta la loro persona e alle «cose sante» che trattano, la pienezza di significato che queste realtà umane assumono alla luce della Parola di Dio, della Storia della Salvezza nel particolare contesto dell'azione cultuale.

La fede è amore. E come tale non si comunica con le sole parole, ma per esperienza attrattiva. L'annuncio cristiano non è semplice presentazione intellettuale di una dottrina, ma comunicazione esistenziale di una salvezza che viene trasmessa attraverso la ricchezza e la complessità dell'umana natura.

L'arte del celebrare non consiste nel preparare e fare cerimonie spettacolari che vanno al di fuori del senso teologico della liturgia, ma comporta mettere tutta la ricchezza della nostra umanità indispensabile per rivelare il volto e l'azione di Dio, per permettere di fare l'esperienza di Dio con lo stile e i sentimenti dell'uomo Gesù.

L'arte del celebrare esprime e alimenta l'arte del vivere. Non si è cristiani se prima non si è profondamente umani, seri, corretti, dignitosi, veri e attenti al prossimo.

NORME SULLA LITURGIA
Dalle Osservazioni e proposte scaturite dai tavoli sinodali circa la liturgia

1. La liturgia e la vita di fede del cristiano

Si studino specifici momenti di formazione liturgica, non solo per gli operatori pastorali, ma anche per tutti i fedeli della parrocchia, in particolare per i bambini del catechismo e le loro famiglie e i giovani, in modo che il popolo di Dio sia educato alla vita sacramentale, anche mediante la catechesi mistagogica.

Per favorire la partecipazione attiva di tutta l'assemblea alla celebrazione eucaristica, si curi la scelta dei canti in modo da corrispondere al tema della liturgia della Parola e del tempo liturgico. Si celebrino liturgie con animazione gioiosa, specialmente nelle Sante Messe partecipate dai fanciulli e dai giovani, valorizzando tutti i momenti della celebrazione (offertorio, silenzio, ecc.), con la preghiera universale preparata dagli stessi fedeli, legata alla liturgia della Parola ed incarnata nella vita della comunità.

Si rispettino e si valorizzino la diversità dei vari ministeri e servizi, dei tempi liturgici, specialmente quelli forti, nella celebrazione, nella predicazione, nei segni, nella preparazione dell'aula liturgica, soprattutto nelle celebrazioni con i fanciulli e i giovani.

Si eviti la moltiplicazione di Sante Messe per non frammentare la comunità eucaristica, come già disposto dal Secondo Sinodo Diocesano, concordando e diminuendo il numero delle celebrazioni nei Vicariati in modo da evitare coincidenze e sovrapposizioni di Sante Messe, tenendo presenti le reali necessità dei fedeli per luogo e orario più idoneo. Si eviti un ricorso eccessivo a Sante Messe per gruppi o occasioni.

2. I ministranti

La fede vive e cresce attraverso l'esempio convincente e una interpretazione vitale del Vangelo nella catechesi. La pastorale dei ministranti ha pertanto tra i propri obiettivi anche quello di contribuire al rafforzamento della fede organizzando incontri, offrendo occasioni di discussione con cristiani impegnati e attraverso una spiegazione della fede e del servizio liturgico adeguati all'età e alla situazione.

La partecipazione attiva di ministranti alla liturgia e alla vita della co-

munità parrocchiale è un buon inizio per aiutare i ragazzi a modificare la cosiddetta fede infantile in un atteggiamento di fede maturato individualmente e per approfondire la motivazione per il servizio di ministrante. L'obiettivo è quello di far crescere gradualmente sempre più nella fede i ministranti di entrambi i sessi e farli arrivare ad una motivazione spirituale per il loro impegno ecclesiale.

In quanto battezzati i/le ministranti hanno una chiamata da parte di Dio che essi devono scoprire e sviluppare passo dopo passo. È pertanto un obiettivo importante della pastorale per ministranti quello di rendere gli adolescenti capaci di riconoscere la propria vocazione con apertura alla volontà di Dio, di accoglierla e di approfondirla spiritualmente.

Per i ragazzi più grandi si aggiunge a tutto questo la necessità di confrontarsi personalmente con la domanda sul modo di realizzare la propria vocazione nella loro vita.

Si organizzino gruppi di ministranti in ogni parrocchia per coinvolgere i ragazzi del catechismo nella vita liturgica della comunità. Periodicamente i ministranti siano accompagnati in Seminario per incontri di preghiera, per far conoscere la vita seminaristica e per vivere momenti di fede e di gioco nel cuore della Diocesi.

3. I Ministri Straordinari della Comunione

Il ministero straordinario della Santa Comunione pone i ministri in intima relazione con il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, che esige da loro una forte testimonianza cristiana, di profonda umiltà e di delicatezza nei confronti di Gesù Eucaristia e degli ammalati.

È dovere dei parroci e dei cappellani degli ospedali, attendere alla formazione dei Ministri Straordinari e vigilare sul corretto esercizio di questo ministero, perché sia garantito il rispetto per le specie eucaristiche, si evitino abusi e strumentalizzazioni e non accadano scandali nei confronti dei fedeli. Non indugino ad intervenire, al sorgere di dubbi e sospetti. Concordino con l'Ordinario l'eventuale revoca del mandato.

I sacerdoti, durante l'anno, curino di portare alcune volte, specialmente in preparazione al Natale e alla Pasqua, loro stessi la Santa Comunione agli ammalati e anziani, perché questi ricevano il conforto della loro visita e abbiano la possibilità di accostarsi al sacramento della Riconciliazione.

I Ministri non hanno un abito liturgico loro proprio. Si richiede, co-

munque, che si curi severamente il decoro e il contegno degli abiti che si indossano, specialmente nella stagione estiva. Per tutto il tempo che portano con sé le specie eucaristiche, non è lecito ai Ministri svolgere altre azioni.

4. Le "Lampade viventi"

Le Lampade viventi sono coloro che vogliono rendere un culto perenne di adorazione al Santissimo impegnandosi perché almeno durante le ore del giorno, sempre il Signore Gesù presente nell'Eucarestia veda intorno a Sé degli Adoratori che Gli presentino le loro suppliche, e preghiere in nome proprio e di tutto il popolo cristiano. Spetta al parroco, coadiuvato dai Ministri straordinari della Comunione, contattare le persone e preparare il calendario settimanale.

Rifiorisca l'Opera Diocesana delle Vocazioni Sacerdotali. Il 19 marzo 1935 Mons. Giuseppe Vizzini inaugurò l'Opera Diocesana Vocazioni Sacerdotali, da lui fondata con decreto del 19 febbraio e approvata dalla Sacra Congregazione dei Seminari il 1° marzo dello stesso anno. Nella vita della nostra Diocesi l'Opera delle Vocazioni Sacerdotali ha svolto un fecondo apostolato sia per sostenere economicamente le vocazioni sia per suscitare uno spirito di preghiera a favore delle medesime vocazioni. Nelle parrocchie, tramite le delegate zelatrici, si organizzino incontri di preghiera per chiedere al Signore il dono delle vocazioni sacerdotali. Le zelatrici siano accompagnate spiritualmente dai sacerdoti della parrocchia di appartenenza e dai formatori del Seminario Vescovile.

5. La pietà popolare

I parroci durante l'Anno Liturgico curino la formazione dei fedeli, soprattutto dei giovani, dei membri dei comitati delle feste, delle associazioni dei portatori e delle confraternite, con incontri specifici che vadano inseriti in un cammino di fede personale e comunitario per aiutare tali fedeli a scoprire e vivere il senso cristiano della festa.

Nei programmi delle feste, specialmente quelle con grande partecipazione di fedeli, si prevedano momenti forti di evangelizzazione, così che l'annuncio della Parola aiuti a purificare dal solo folklore le manifestazioni religiose, espressione della pietà popolare del nostro popolo.

Le feste religiose siano celebrate con sobrietà sia nell'azione liturgica sia nelle manifestazioni esterne. Si evitino assolutamente forme estreme di

devozionismo che rasentano il fanatismo religioso o il tifo calcistico.

Spetta esclusivamente al Parroco presiedere gli incontri con le confraternite, le associazioni, i comitati, le istituzioni civili e militari, in preparazione delle feste religiose. Il parroco, nella qualità di guida e primo responsabile della comunità parrocchiale, è tenuto a presentare i programmi delle feste religiose in Cancelleria per la necessaria autorizzazione. Non si darà, infine, autorizzazione per manifestazioni esterne (processioni o preghiere itineranti) che già non facciano parte della storia della parrocchia.

6. Proposte attuative

In Diocesi:	Formazione dei Ministri Straordinari della Comunione da parte dell'Ufficio Liturgico in collaborazione con l'Ufficio diocesano per la pastorale della salute.
In Vicariato:	Formazione degli animatori della Liturgia
In Parrocchia:	Creazione del Gruppo Liturgico Parrocchiale

IL VANGELO DELLA CARITÀ NELLA VITA QUOTIDIANA[53]

Colui che ama ha sempre lo sguardo proteso all'orizzonte. Colui che ama non chiude mai gli occhi sulla realtà che lo circonda; è sempre attento e vigile sulle vicende degli uomini impegnati a scrivere la propria avventura non senza preoccupazioni o sofferenze. E lì sulla strada c'è l'uomo, «imago Dei». C'è da spalancare le porte del proprio cuore e, così, giungere ad aver compassione degli altri provando ad amare come Dio ama, a perdonare come Lui ci ha insegnato.

> «O Dio, donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli; infondi in noi la luce della tua parola per confortare gli affaticati e gli oppressi: fa' che ci impegniamo lealmente al servizio dei poveri e dei sofferenti».[54]

Un cammino di singoli credenti, un cammino di Chiesa. La comunità cristiana, nelle sue umane realtà, istituzioni, associazioni, parrocchie, deve ritrovarsi impegnata in quest'affascinante «avventura divina». Quanto significativo è il gesto d'amore di ciascuno, ma ugualmente, quanto diviene di grande testimonianza e spessore il gesto che ciascuno adempie come appartenente alla comunità cristiana in cammino, che testimoni la misericordia di Dio agli uomini di buona volontà.

Più ci si educa a saper discernere l'operato dello Spirito, più ci si rende capaci di una risposta agli stessi suoi dettami che non siano standardizzati gesti fatti per routine dovuta, ma nuovi atteggiamenti e segni caritativi che ci pongano in costante conversione e permanente cambiamento verso il bene, da ricercare e costruire nei fratelli, dono della stessa bontà di Dio per me.

Fin quando la vita cristiana non riscopre l'affascinante verità del Vangelo che divenga spinta per una risposta intrepida di carità, che costruisca e doni gesti di misericordia e di amore, non scopriremo neanche ciò che ora, nell'oggi, lo Spirito vuole insegnarci dai poveri che, come dice Papa Francesco, diventano i veri maestri della nostra vita e che, dunque, hanno

[53] *Ibid.*, pp. 117-120.
[54] Messale Romano, *Preghiera eucaristica V.*

bisogno di essere ascoltati, accolti e amati.

La forza del Cenacolo di Gerusalemme ci richiede di scoprire, nella forza della novità odierna, il senso delle stesse opere di misericordia, materiali e spirituali, per una risposta che sappia essere quella che lo Spirito ci chiede.

La nostra Chiesa diocesana, nel tempo della stagione giubilare, dovrà dare ragione della speranza cristiana con segni concreti di carità visibile che siano espressione della comunione e della condivisione dell'intero vicariato.

Una risposta che ci rende capaci di accogliere la novità sempre bella di un vangelo che gioiosamente ci spinge a rispondere al grido dei bisogni degli uomini di oggi, avendo impresso nel cuore la verità di Gesù che ci rivela il volto d'amore e di misericordia del Padre suo.

NORME SULLA CARITÀ
Dalle Osservazioni e proposte scaturite dai tavoli sinodali circa la carità

1. La scelta dei poveri

Nella Progettazione Diocesana, alla luce della sapienza evangelica e del magistero ecclesiale, si mettano al centro tutte le forme di povertà, non soltanto quelle materiali. Si ponga, quindi, attenzione in particolare ai poveri, agli ammalati, agli anziani, ai diversamente abili; alle case di riposo, ai centri di ritrovo degli anziani, dei minori, dei migranti e degli stranieri; ai vari ambienti di lavoro, associativi, ricreativi, alle scuole, alle carceri e agli ospedali, a chi vive situazioni di dolore, con maggiore cura per chi attraversa un lutto o la stagione del dolore (ad es. le famiglie che hanno perduto i figli in giovane età e che sono molto vulnerabili). Non si tralascino situazioni di fragilità e disagio mentale o affettivo (ad es. separati, famiglie con malati terminali, ecc.).

2. Educare le nuove generazioni alla prossimità

Si educhino le nuove generazioni alla prossimità e all'accoglienza, attraverso il coinvolgimento dei bambini del catechismo nelle esperienze di prossimità (visita agli anziani e ai malati) e il coinvolgimento di ragazzi e giovani in percorsi formativi esperienziali con attività di volontariato e

servizio (ad es. nei cantieri educativi, grest) o in momenti di fraternità, specialmente con persone fragili (anziani, ammalati, ecc.), facendo attenzione a non ridurre il coinvolgimento ad un fatto estemporaneo, ma ad inserirlo in proposte educative specifiche e obiettivi verificabili lungo il percorso catechistico.

3. Vivere la domenica nel segno della carità

Si educhino i singoli fedeli a vivere la domenica anche nel segno della carità e vicinanza ai malati, agli anziani e alle famiglie in difficoltà.

4. Formare le "sentinelle della carità" in ogni parrocchia

In ogni parrocchia si continui l'esperienza delle "sentinelle" per segnalare i casi di povertà, di solitudine, di malattia, di violenza o di abbandono, individuando persone che possano svolgere la funzione di "sentinelle" e si formino per l'ascolto e l'accoglienza.

5. Incrementare la presenza e il ruolo della Caritas in ogni parrocchia

Si riqualifichi la presenza della Caritas in ogni parrocchia con il supporto dell'Ufficio Diocesano per fornire agli operatori delle Caritas parrocchiali un'adeguata formazione relativamente alla capacità di ascolto e alla relazione di aiuto. Si studino forme di collaborazione tra le Caritas parrocchiali.

6. L'Osservatorio delle povertà

Si riqualifichi l'*Osservatorio delle povertà*, già voluto dal Secondo Sinodo Diocesano (1995-1996), come strumento utile per la conoscenza delle reali esigenze del nostro territorio.

7. I cantieri educativi

I cantieri siano fruibili da tutti i ragazzi e non soltanto da quelli in difficoltà, per non creare nuovi ambiti di emarginazione; siano accompagnati da percorsi di catechesi; vedano impegnate per la loro realizzazione anche le famiglie dei ragazzi, per rinsaldare il rapporto genitori-figli e per contribuire a formare i genitori al loro ruolo educativo con la presenza di persone qualificate ed esperte.

8. In sinergia con le altre istituzioni

Si costruisca una rete tra le parrocchie, gli enti territoriali e le varie istituzioni educative del territorio, in particolare le scuole, per cogliere meglio le esigenze delle persone, specialmente quelle portatrici di fragilità.

9. Gemellaggio con la Diocesi di Butembo-Beni

Di forte respiro evangelico e missionario la collaborazione tra la nostra Chiesa locale e la Chiesa di Butembo-Beni nella Repubblica Democratica del Congo. In seguito al gemellaggio costituito tra le due Diocesi nell'aprile 1988, si sono moltiplicati i singoli gemellaggi tra le parrocchie dell'una e dell'altra Chiesa locale. La collaborazione avviene mediante una condivisione non soltanto sul piano economico, ma anche pastorale, con reciproche visite di presbiteri e operatori pastorali e scambio di esperienze. Diversi sono i sacerdoti di Butembo attualmente accolti in diverse parrocchie della Diocesi di Noto dove esercitano il loro ministero presbiterale. Si auspica che dal cuore generoso delle nostre comunità parrocchiali fioriscano nuovi progetti per il sostegno delle comunità di Butembo-Beni.

10. Migranti e itineranti

L'Ufficio Migrantes della Diocesi di Noto è un organo pastorale che ha come fine l'evangelizzazione degli ambiti delle immigrazioni, degli italiani che si trasferiscono all'estero, dei giostrai dei circensi e dei Rom, in poche parole tutto l'universo delle migrazioni che riguarda la nostra Chiesa locale.

Nella nostra realtà ecclesiale l'Ufficio in questione ha cercato, in stretta sinergia con la Caritas, di abitare luoghi e relazioni che spesso Papa Francesco ha definito scarto della società, per la mentalità mondana.

Migrantes ha avviato progetti molto interessanti legati all'accoglienza di persone fragili e disperate presenti in Diocesi.

In questo ultimo anno la Caritas Diocesana e Migrantes sono presenti al porto di Pozzallo per accogliere, insieme ad associazioni di varia ispirazione, migranti soccorsi in mare dalla Guardia Costiera.

11. «Io sono Mediterraneo - Costruiamo relazioni»

Questo Progetto in sinergia con gli Assessorati alle Politiche sociali e giovanili dei Comuni della Diocesi si colloca in una fase della storia dell'umanità segnata da drammatiche sfide. In un periodo in cui i rapporti tra le

persone vanno verso l'anonimato provocato dalla frammentazione sociale e dal relativismo etico e culturale, l'impegno per la promozione integrale della persona ricorda che la società rimane viva se si modella sulla personalizzazione dei rapporti, a cominciare dal binomio io-tu. Lo scetticismo e la sfiducia, l'insicurezza, l'indecisione e la paura del futuro sostituiscono l'incontro sereno col tu: l'altro appare come nemico, qualcuno da studiare e analizzare, da sfruttare o possedere o infine un volto anonimo e indifferente tra i tanti. Quando vengono a mancare rapporti di reciprocità, la relazione è disarmonica. Si acuiscono il disagio sociale, l'ostilità, la diffidenza e la società si trasforma in massa.

Nel rispetto dell'identità e dell'autonomia delle due realtà, la Chiesa e le Istituzioni civili, prepareranno progetti e percorsi che mettano al centro le persone in difficoltà e il mondo dei giovani.

12. Proposte attuative

In Diocesi:	Formazione dei volontari della Caritas - Seminari di studio
In Vicariato:	Promozione e cura delle attività caritative presenti sul territorio
In Parrocchia:	Giornate parrocchiali di sensibilizzazione alle opere caritative

LA FAMIGLIA CUORE DELLA COMUNITÀ'[55]

Altra grande sfida che si presenta dinanzi a noi nel tempo della fragilità: continuare a riflettere sulla famiglia, desiderare che divenga luogo di relazioni costruite sull'amore nella reciprocità e nella uguale parità, capace di infondere fiducia e rendere i soggetti veramente persone che godono di una propria interiorità, capaci di realizzare il proprio progetto di vita senza perdersi dietro ai bisogni, ai desideri e alle paure; protagonisti della propria vita e della società.

La famiglia, infatti, è la base su cui si fonda la dimensione antropologica della vita sociale. È la risorsa necessaria per costruire uomini e donne capaci di edificare relazioni positive, segno profetico di speranza. Perché ciò avvenga è necessario che uomo e donna vivano in un clima di amore secondo il progetto che Dio ha pensato per loro e che si pongano uno al servizio dell'altro perseguendo il reciproco bene. In questo rapporto di fedeltà e amore sarà facile educare i figli al servizio, alla solidarietà, alla consapevolezza di essere protagonisti assoluti della propria vita, non ripetendo modelli comportamentali già consegnati alla storia, ma tirando fuori dalla «sapienza popolare», la sapienza del vero cuore.

Nella casa, spazio di amore incarnato e vissuto, le nuove generazioni comprendono che la famiglia è una comunità sacra in cui genitori e figli si associano nel lodare, ringraziare e invocare con Cristo il Padre comune. Come Cristo ha definito il suo corpo e la sua carne come il nuovo tempio, allo stesso modo l'uomo e la donna, il padre e la madre, accogliendo Cristo, diventano per i figli il primo tempio, il primo spazio sacro in cui incontrarsi con Dio.

La famiglia, fondata sulla relazione, è un micro sistema sociale che, in ogni situazione, educa i figli alla scoperta e al rispetto dell'altro attraverso il valore dell'alterità, proprio della relazione uomo-donna. È qui che deve svilupparsi l'educazione religiosa che accompagni i figli a trovare Dio non in formule astratte ma nella loro concreta esperienza di vita. Tutto ciò insegna a incamminarsi verso il futuro con speranza e li prepara a donare a loro volta la vita che hanno ricevuto.

[55] S. Rumeo, Lettera Pastorale *Genesi d'amore. Ritorniamo al Vangelo di Gerusalemme*, pp. 120-123.

> Tutti i membri della famiglia si educano reciprocamente. I coniugi si educano l'un l'altro; i genitori educano i figli e anche i figli educano i genitori. Tuttavia è peculiare la responsabilità dei genitori nei confronti dei figli. Una buona relazione educativa comporta tenerezza e affetto, ragionevolezza e autorità. Il clima di amore e di fiducia, l'esempio, l'esperienza concreta e l'esercizio quotidiano conferiscono all'educazione familiare una speciale efficacia che fa interiorizzare e assimilare i valori, le norme, gli insegnamenti come esigenze vitali di crescita personale. I figli vengono accompagnati a superare il narcisismo infantile, ad aprirsi agli altri, ad affrontare le sfide e le prove della vita, a sviluppare personalità equilibrate, solide e affidabili, costruttive e creative» (Card. Ennio Antonelli).

Credo risulti importante che all'interno delle realtà parrocchiali della nostra Diocesi nascano delle équipe formate da nuclei familiari impegnati in cammini di fede e che vivano la loro vocazione matrimoniale a servizio delle famiglie lontane o in crisi. Si lavori con le famiglie dei ragazzi che frequentano la catechesi in parrocchia così da coinvolgere tutti in un percorso di crescita della fede.

NORME SULLA PASTORALE FAMILIARE
Dalle Osservazioni e proposte scaturite dai tavoli sinodali circa la pastorale familiare

1. Vicinanza verso tutte le famiglie

Si ponga attenzione nei riguardi di tutte le famiglie per sostenerle nel loro compito educativo, studiando studino forme di accompagnamento per tutte le coppie (non soltanto per quelle in difficoltà o in crisi), in particolare per le giovani coppie al fine di creare sostegno, legame e integrazione con la comunità parrocchiale.

È bene che si promuovano in parrocchia percorsi di pastorale familiare legati alla catechesi dei ragazzi e alla spiritualità dell'anno liturgico.

2. La catechesi per i fidanzati

Si studino forme di accompagnamento personalizzato per i fidanzati così che la formazione non sia intesa come un obbligo per celebrare il Sacramento del matrimonio.

Si elabori a livello diocesano un modello-base di corso per fidanzati, con l'indicazione sia dei contenuti, evidenziando soprattutto la sacramentalità del matrimonio, sia della periodicità e della durata. Il percorso di evangelizzazione per fidanzati si tenga a livello parrocchiale o vicariale, studiando il modo per mantenere il riferimento alle parrocchie di appartenenza dei fidanzati.

Appena celebrato il Sacramento del matrimonio, il parroco comunichi l'indirizzo della nuova famiglia al parroco "di nuova residenza" per una visita di presentazione.

3. Accoglienza delle famiglie in difficoltà

Si ponga particolare attenzione alle famiglie in difficoltà con l'accompagnamento discreto e delicato da parte del parroco e da altre coppie formate e dedicate a questa indispensabile missione. In caso di famiglie in situazione di serie difficoltà si faccia riferimento all'Ufficio diocesano per la fragilità – Servizio tutela minori e adulti vulnerabili che rimane sempre a disposizione per qualsiasi necessità.

4. Sostegno ai figli di famiglie in difficoltà

Si studino modalità concrete per fornire un sostegno ai figli di famiglie in difficoltà. Si valorizzino, ad esempio, i cantieri educativi o le esperienze oratoriane.

5. Accompagnamento di coppie in crisi, dei divorziati risposati e dei conviventi

Si studino forme di vicinanza e accoglimento delle persone divorziate e risposate civilmente, dei conviventi e di chi ha fatto la scelta del solo matrimonio civile. Si pensino per loro momenti di coinvolgimento nella vita della parrocchia anche tramite i figli che frequentano il catechismo o le attività ludico-ricreative nella comunità di appartenenza.

Si adottino percorsi di accompagnamento dei conviventi allo scopo di condurre questi ultimi al Sacramento del matrimonio.

Si facciano conoscere le procedure di dichiarazione di nullità dei matrimoni per aiutare i divorziati a verificare l'eventuale invalidità del loro matrimonio.

6. Proposte attuative

In Diocesi:	Giornata Diocesana della Famiglia - Sussidio Diocesano per la preparazione dei fidanzati al Sacramento del Matrimonio - Convegno Studi - Il Vescovo in ascolto delle Famiglie
In Vicariato:	Formazione degli animatori di Pastorale Familiare
In Parrocchia:	Promozione dei Gruppi famiglia in ogni Parrocchia

IN CAMMINO CON I GIOVANI[56]

«La Chiesa ha bisogno dei giovani e i giovani hanno bisogno della Chiesa»: così amava ripetere San Giovanni Paolo II, grande apostolo dei giovani. Le nuove generazioni sono un «mistero» perché si presentano continuamente sorprendenti nelle loro ricchezze e nei loro limiti; sono un «mistero» perché rispecchiano l'ambiente da cui provengono, e, conseguentemente, recano il bagaglio di conoscenze ed esperienze positive e negative che gli adulti hanno creato; sono un «mistero» perché, al contempo, portano con sé le memorie dei tempi passati accanto alle novità di quello presente. Infine, e soprattutto, i giovani sono un «mistero» perché in loro è possibile intuire l'uomo del futuro che la Chiesa dovrà saper educare nella fede.

La Chiesa è consapevole della difficoltà nella trasmissione della fede alle nuove generazioni: diventa, quindi, urgente che tutta la comunità si interroghi, con profonda intelligenza pastorale e senso spirituale, sull'opera più importante e nobile che le si presenta: l'educazione alla fede dei ragazzi e dei giovani in un mondo che cambia.

La comunità cristiana, cosciente del malessere che colpisce continuamente la vita ordinaria nelle sue diverse articolazioni socio-culturali e dello smarrimento che vivono le nuove generazioni, si pone in un atteggiamento di ascolto, avverte la sete di verità e di assoluto e il crescente rapporto conflittuale con la fede da parte dei giovani. Sognano una vita senza compromessi, libera da ogni forma oppressiva di dipendenza con ciò che è stabile e che rimanda a forme o figure istituzionali, una vita da raccontare senza veli dalla cattedra di una pagina web.

Alla luce del documento della Cei Educare i giovani alla fede le nostre comunità riflettano su queste quattro opzioni:

a. Camminare con i giovani

Camminare con i giovani non vuol dire accattivare le loro simpatie in modo da rendersi graditi. Il problema, piuttosto, è quello di offrire comunità cristiane che sappiano comprendere le problematiche e le

[56] *Ibid.*, pp. 123-135.

istanze provenienti dall'universo giovanile cominciando con l'intendersi con esso già sul piano comunicativo.

Ascolto, dunque, che impegna gli operatori ad uno sforzo di personalizzazione che faccia uscire il giovane dall'anonimato della massa per farlo sentire persona accolta ed ascoltata di per sé stessa nella comunità dei fedeli di Cristo.

Conseguentemente tutta la comunità cristiana è invitata ad un cammino di conversione che la renda «casa accogliente» per tutti i giovani; è necessario, inoltre, che la medesima comunità sia in grado di operare una lettura attenta del mondo giovanile.

Gli educatori dei giovani devono essere in grado di proporsi come credibili figure educative nei luoghi di vita quotidiana, nella scuola come nella strada; insostituibile la figura del sacerdote cui si chiede semplicemente di stare con i giovani al fine di meglio comprendere le loro istanze e domande.

b. Al centro la persona di Cristo, vivo nella sua Chiesa

I giovani sono chiamati all'incontro con Gesù per trovare il senso della loro vita e le adeguate risposte alle loro domande di verità e di libertà. È Gesù il nucleo fondamentale di ogni attività educativa proveniente dalla comunità cristiana.

Tuttavia, occorre evitare il duplice rischio di una riduzione puramente emotiva della fede e di una sua trasformazione in aride formule dottrinali. Da questa constatazione dipendono alcune scelte qualificanti, per cui è necessario iniziare i giovani alla vita, mostrando come per tutti esista una chiamata ad opera del Cristo ed un progetto orientato alla santità.

L'incontro personale con il Cristo è l'obiettivo supremo da assumere fuori da ogni equivoco e per questo necessita una forte presenza di qualificati e mai finiti processi di mediazioni educative, tutti convergenti attorno alla persona di Cristo.

Il ministero dell'evangelizzazione è il cuore della Chiesa. Evangelii nuntiandi, Catechesi tradendae, Documento Base, Educare i giovani alla fede e *Christus vivit* continuano ad essere la bussola di ogni comunità che si ritrova a progettare percorsi di pastorale giovanile.

Nel fare memoria delle Missioni Giovanili parrocchiali, Campi

Scuola, Giornate Diocesane della Gioventù, Peregrinatio crucis, Esercizi Spirituali per i giovani, Giornate Mondiali della Gioventù, Scuola della Preghiera e percorsi di fede per giovani, si proietta davanti a noi l'immagine di una Chiesa ancora in cammino, impegnata per l'annuncio di Cristo Risorto e, così, capace di formare un'autentica spiritualità laicale giovanile che vede nel compito di umanizzazione del mondo, un modo concreto di incarnare il precetto di amore che Gesù ha lasciato all'uomo.

c. La mediazione educativa di tutta la comunità cristiana

Imprescindibile, poi, per una corretta attività pastorale, è la mediazione della comunità cristiana. La Chiesa necessita di una comunità che non escluda alcuno, che faccia sentire ogni giovane parte integrante di un tutto: la porta di questa comunità non può che essere aperta a tutti i giovani perché ciascuno di essi deve essere compreso nelle sue istanze ed orientato nella comprensione della parola di Gesù comunicata nel Vangelo. Risulta indispensabile che il cammino educativo venga sostenuto da educatori il cui cuore sia intriso di carità cristiana e da un forte senso di appartenenza ecclesiale.

La comunità cristiana è il primo spazio educativo di base, luogo di vita evangelica incarnata, laboratorio di dedizione e di condivisione dei giovani, casa accogliente in cui le nuove generazioni possono trovare occasioni di dialogo con gli adulti e, nello stesso tempo, essere valorizzati come soggetti attivi, protagonisti della propria formazione ed evangelizzazione.

Si avverte l'urgenza di dare vita a processi pastorali completi che dall'infanzia portino alla giovinezza matura e inseriscano nella comunità cristiana. Ogni azione educativa della comunità si radica nel vissuto del volere bene, del prendersi cura di persone concrete, con volti e storie personali. È amore incarnato, è il linguaggio della sollecitudine, fatto di gesti e azioni. E in questo processo l'Oratorio parrocchiale può dare il proprio contributo.

L'Oratorio è da considerarsi, nella sua autenticità e diversità di attuazione, come espressione visibile della passione della comunità cristiana adulta per i suoi figli più giovani; è la comunità cristiana in azione; è la Chiesa che vive la Giovinezza di Dio. L'Oratorio è il

luogo e l'espressione dell'amore della Chiesa per l'evangelizzazione e l'educazione delle nuove generazioni. Necessita una forte convinzione da parte degli operatori, sacerdoti e laici, senza la quale, ogni sforzo e impegno diventano vani e inutili. Oggi si auspica un raggruppamento di energie per la formazione delle figure educative necessarie per lo svolgimento di un ministero che dice servizio e abnegazione per la crescita globale delle nuove generazioni.

Vivere l'esperienza dell'Oratorio, significa, iniziare o proseguire un percorso di fede, al quale segue un'azione missionaria di apostolato ed evangelizzazione di famiglie e giovani verso altre famiglie e giovani, nello spirito di una robusta e matura coscienza del proprio ruolo di laici nella Chiesa e nella società.

L'Oratorio richiede un atto di coraggio, l'audacia di un «investimento» a lungo termine e uno sforzo di apertura e accoglienza da parte della comunità ecclesiale. Essa può raccogliere i frutti della propria semina nella misura in cui si rivolge con cura e premura all'uomo depredato e abbandonato ai margini della strada, ai giovani cioè spesso depredati dei loro sogni di felicità e ridotti dagli adulti ad una schiavizzante dipendenza dai nuovi idoli e dai falsi paradisi di piacere.

Oratorio è, dunque, stile e metodo d'esserci nel mondo, per sperimentare e testimoniare la grazia del Crocifisso Risorto. La ricchezza dell'esistere consiste nel considerare straordinario ciò che è in sé ordinario, unico ciò che si ripete, originale ogni gesto e ogni sguardo, ogni cura e ogni attesa. L'Oratorio si propone di promuovere lo stile dell'umiltà e del nascondimento, della carità e del gioire orante, della educazione e della formazione missionaria.

d. Lo slancio missionario

Ultima opzione pastorale è quella volta a favorire lo slancio missionario. Questa opzione è in continuità con la scelta di una «Chiesa estroversa», «in uscita» come tale capace di offrire i propri doni di salvezza eterna ma, altresì, di sapere ascoltare le istanze provenienti dal mondo moderno e dall'universo giovanile in particolare.

La riflessione di Papa Francesco sull'apertura della Chiesa e sull'accoglienza verso chi è lontano o indifferente rappresenta un invito a

rinnovare costantemente la missione della comunità ecclesiale. Per raggiungere i giovani lontani e indifferenti, la Chiesa deve adottare approcci innovativi e flessibili, capaci di superare le barriere tradizionali e di creare spazi di incontro autentico e significativo.

Alcune strade e luoghi informali che possono favorire questo processo di avvicinamento sono i luoghi di aggregazione giovanile. La Chiesa può coinvolgere i giovani attraverso luoghi di aggregazione informale.

È necessario riprendere ad andar per le strade, utilizzando il linguaggio, i mezzi di comunicazione dei giovani, gli strumenti del modo di comunicare contemporaneo. È compito di tutti gli educatori, di tutti gli operatori di pastorale giovanile, di quanti hanno a cuore la sorte dei giovani, di tutta la comunità cristiana in quanto per propria vocazione scelta per annunziare il Vangelo, tradurre in pratica le linee direttive della nostra Chiesa locale al fine di condurre i giovani come portatori di quel dono inestimabile che è la fede.

Una Pastorale Giovanile che deve amare i giovani accogliendoli non come portatori di problemi ma di bellezze, di potenzialità inespresse, che veda, quindi, i giovani non come contenitori da riempire ma come soggetti che opportunamente stimolati e guidati possono assumere nelle proprie mani la costruzione del loro sé e del progetto di una vita alla sequela di Gesù.

Accompagnare i giovani richiede l'esodo dai propri schemi e dai propri angusti recinti, incontrandoli lì dove sono, adeguandosi ai loro tempi e ai loro ritmi di vita. Prima fra tutte va rimessa in discussione l'opinione che si ha dei giovani, credendo in loro e fidandosi di loro. Fidarsi dei giovani, significa, inevitabilmente coinvolgerli e renderli parte attiva della pastorale comunitaria: è permettere a quest'ultima di essere gestita in maniera sinodale, specialmente nella sua declinazione specifica di pastorale giovanile, rendendola capace di valorizzare tutti i carismi nella logica della corresponsabilità.

Ripensare la pastorale giovanile in chiave missionaria implica una ridefinizione, attorno alla centralità dell'evangelizzazione, di metodologie e linguaggi innovativi, capaci di realizzare quella estroversione che è fuori dalla portata di strumenti concepiti per funzionare in contesti di gestione dell'esistente.

Il cammino sinodale ci aiuta a crescere come popolo di Dio, dove il ruolo dell'animatore non è legato alla realizzazione di un progetto, ma ad esprimere le proprie doti, abilità, inventive, partecipando alla crescita e alla trasformazione degli obiettivi prefissati coinvolgendo la stessa comunità nel cammino verso il raggiungimento dello stesso obiettivo che è l'attuazione del Vangelo.

La comunità cristiana deve promuovere momenti e iniziative spirituali che aiutino a rinnovare e ad approfondire l'esperienza personale dell'amore di Dio e di Gesù Cristo vivo; non incontri di formazione nei quali si affrontano solo questioni dottrinali e morali, ma momenti esperienziali che aiutino i giovani a fare comunità, a vivere nello stile della fraternità, e, attraverso esperienze concrete di volontariato, educarli al servizio e a incarnare la cultura dell'incontro.

NORME SULLA PASTORALE GIOVANILE
Dalle Osservazioni e proposte scaturite dai tavoli sinodali circa la pastorale giovanile

1. Il Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile

La Pastorale Giovanile non è un'associazione o un movimento isolato, ma esprime la cura della Chiesa particolare verso tutti i giovani. Propone uno stile di comunione e di collaborazione con tutti i soggetti che si dedicano all'educazione dei giovani, cercando di proporre a tutti la «misura alta della vita cristiana ordinaria» (Giovanni Paolo II, Novo Millennio Ineunte, n.31. Cfr. CEI, Educare alla vita buona del Vangelo, nn. 23. 28).

La Pastorale Giovanile diocesana non si identifica con l'ufficio né con alcune iniziative formative, ma con la passione educativa di tutta la Chiesa guidata dal Vescovo che è il Pastore della diocesi e padre della fede dei giovani. Dobbiamo coltivare sempre più il valore dell'essere Diocesi, come pienezza della Chiesa.

Il servizio offerto dalla Pastorale Giovanile mira, sotto l'azione dello Spirito Santo, a predisporre e ad accompagnare il giovane all'incontro con Gesù Salvatore.

Quindi la Pastorale Giovanile è l'azione educativa con cui la comunità

ecclesiale, animata dallo Spirito Santo, accompagna i giovani e favorisce il loro protagonismo, affinchè abbiano pienezza di vita e di speranza nel nome del Signore Gesù nelle loro concrete situazioni di vita.

La Pastorale Giovanile è dunque, la Chiesa che - con sensibilità e il dono della predilezione per le nuove generazioni - mediante «molteplici attività scende in campo» con e per i giovani affinchè essi incontrino la Parola di Dio, crescano nel senso dell'appartenenza alla comunità di fede, celebrino il Signore nella preghiera e nella liturgia, sappiano scoprire il progetto di Dio su di loro e nel quotidiano (negli ambienti di vita: relazioni e affetti, studio e lavoro, servizio e scelte di vita, sport e tempo libero etc.) imparino progressivamente a potenziare i loro talenti mettendoli al servizio di tutti per la costruzione della civiltà dell'amore.

La Pastorale Giovanile implica, una formazione che aiuti gli operatori a pensare, realizzare e verificare con capacità strategica il servizio all'educazione evangelizzatrice dei giovani oggi. È un ambito pastorale che richiede il contributo di una scienza che «rifletta sull'agire». Agli educatori che operano nel campo della Pastorale Giovanile. è richiesta la competenza di saper incontrare gli interlocutori nelle pieghe della loro vita e di assumere il compito dell'educazione alla fede. È un compito complesso e dunque esigente per competenze e creatività. Richiede capacità di coniugare l'attenzione alle varie fasi dell'età evolutiva, ai vari contesti, alla specificità delle differenti proposte, alle condizioni esistenziali dei vari destinatari, con l'impegno di annunciare il messaggio evangelico e di proporre itinerari di educazione alla fede differenziati.

2. La cura dei gruppi di adolescenti e ragazzi nel post-cresima

Si faccia in modo che gli adolescenti possano trovare e vivere in parrocchia un clima di ascolto delle loro necessità nello stile a loro più congeniale e vicino all'esperienza del momento evolutivo (anche imparando a parlare i nuovi "linguaggi" social), proponendo loro una catechesi incarnata nella vita con momenti di ascolto della Parola e la partecipazione attiva e responsabile alla Liturgia.

3. Il protagonismo dei giovani

Si faccia in modo di far sentire i giovani non solo destinatari ma anche protagonisti in prima persona del progetto pastorale parrocchiale, favorendo

l'inserimento e l'integrazione dei giovani nella comunità parrocchiale con esperienze concrete in progetti attrattivi e interessanti (anche fuori dalle mura delle chiese), affidando loro delle responsabilità all'interno della vita parrocchiale e comunitaria, nella liturgia, nelle esperienze di servizio della carità e in attività di animazione.

4. La Consulta di Pastorale Giovanile

Gli animatori di pastorale giovanile siano forniti dei necessari strumenti psicologici, culturali e sociologici, oltre che teologici, per comprendere le necessità e le problematiche delle nuove generazioni, curando l'inserimento di figure professionali nella formazione ordinaria dell'equipe di pastorale giovanile.

Si riveda la programmazione delle Giornate Diocesane dei Giovani, al fine di renderle ancor più incisive e coinvolgenti a livello personale, raggiungendo i lontani e consentendo l'incontro e lo scambio di esperienze con altri coetanei. Si chiede di intensificare l'esperienza della preghiera con momenti forti e intensi di silenzio e ascolto della Parola.

5. Oratorio parrocchiale o cittadino

Nascano Oratori nelle nostre comunità parrocchiali in uno stile di semplicità e gratuità, creatività e innovazioni pastorali per cui anche il gioco e la festa saranno consegnati a Dio come offerta di gioia e preghiera. Nello spirito di relazione e fraternità si trasmettano valori e contenuti, esperienze e stili di vita come in un itinerario che coinvolge la vita dei giovani. Si lavori per favorire l'Oratorio parrocchiale o cittadino.

6. Lavorare in comunione

Nelle attività di pastorale per adolescenti e giovani si ricerchino modalità per raccordare il cammino di catechesi parrocchiale con le altre esperienze catechistiche ed educative, come anche modalità di collaborazione con gli insegnanti di Religione Cattolica.

Il Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile, secondo le indicazioni della Cei e della Diocesi di Noto, promuove, accompagna e cura la pastorale dei gruppi, delle associazioni e dei movimenti giovanili presenti nel territorio nel rispetto dei particolari carismi e statuti (ACR, AGESCI, ecc.).

7. Pastorale vocazionale e formazione dei seminaristi

I giovani che si preparano al sacerdozio, oltre alla formazione specifica devono essere profondamente inseriti nel contesto storico soprattutto attraverso la presenza nelle parrocchie e nel territorio per una formazione umana completa.

Si riqualifichi la Pastorale Vocazionale con esperienze di confronto dei giovani con il Seminario e si rivalorizzino i campi vocazionali.

Per la Pastorale Vocazionale si coinvolgano i numerosi religiosi e consacrati nel mondo presenti nella nostra Diocesi. Il carisma di tante famiglie religiose arricchisce il volto della Chiesa. I Religiosi siano maggiormente coinvolti nella pastorale ordinaria delle comunità parrocchiali.

La Pastorale Giovanile si impegni a dare continuità alle particolari esperienze proposte inserendo gli eventi occasionali negli itinerari di catechesi parrocchiali e nel cammino quotidiano e ordinario della vita dei giovani.

8. L'Insegnamento della Religione Cattolica

La scuola attraversa oggi una forte crisi di identità. Occorre diffondere un'adeguata visione antropologica della trasmissione del sapere e coltivare vocazioni educative. Sono obiettivi che richiedono il rilancio di associazioni e movimenti e il rafforzamento dell'insegnamento della religione.

L'Insegnante di Religione Cattolica, come gli animatori delle parrocchie, i catechisti e i volontari, deve sentirsi parte della comunità ecclesiale e deve condividerne la responsabilità educativa.

L'insegnamento del docente è squisitamente educativo, orientato alla maturazione globale degli studenti, ma è richiesto che gli insegnanti siano credenti e impegnati in una personale crescita di fede, inseriti in una comunità cristiana e desiderosi di dare ragione della propria fede anche attraverso le proprie competenze professionali.

L'idoneità che l'insegnante di religione riceve dal vescovo è un processo, un cammino, che non si chiude con il decreto ed il certificato che la riconosce, ma permane come fattore di comunione da cui il docente deve trarre elementi di un costante stimolo e rinnovamento nel dialogo ecclesiale e nel sentirsi unito a quella comunità da cui trae la ragione stessa del suo essere docente di religione.

Si consideri, inoltre, il problema di una rinnovata presenza cristiana nell'università, dove gli interrogativi attorno ai modelli formativi imperanti

si intrecciano con quelli circa la reale apertura della ricerca alla verità piena.

Si lavori perché la scuola sia meno assente dall'agenda pastorale delle nostre comunità e si possa avviare una stagione di più stretta collaborazione per il bene dei ragazzi e dei giovani e in appoggio alle loro famiglie. Per questo si chiede la collaborazione tra il Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile, l'Ufficio Diocesano per l'Educazione, la Scuola e l'Università e il Servizio Diocesano per l'Insegnamento della Religione Cattolica.

9. Campi estivi - Grest

La Pastorale Giovanile Diocesana ha scritto nel corso dei decenni pagine memorabili. Sacerdoti, religiosi, equipe diocesana, educatori, fedeli laici, si sono impegnati non solo a pensare la pastorale giovanile ma a viverla con un'infinità di attività giornaliere o settimanali sia a livello parrocchiale che diocesano. Ancora oggi continua questa bella tradizione. Sono diverse, infatti, le parrocchie che propongono campi estivi per adolescenti e giovani nelle nostre località o nelle strutture di accoglienza della nostra penisola. Diverse le parrocchie, inoltre, che preparano i ragazzi alla celebrazione delle Giornate mondiali della Gioventù.

Esperienze arricchite dalla produzione locale di sussidi pastorali preparati con diligenza e cura dalle comunità educative parrocchiali o dall'equipe diocesana di pastorale giovanile.

Si ritiene opportuno che a livello diocesano, oltre a preparare i "quaderni" per l'attività diocesana annuale, si predisponga un'equipe per la preparazione di un Sussidio diocesano per i Grest e campi estivi.

10. Proposte attuative

In Diocesi:	Giornata Diocesana della Gioventù - Formazione degli operatori di pastorale giovanile e oratoriana - Convegno Studi - «IncontraGiovani»: il Vescovo in ascolto dei giovani in ogni vicariato
In Vicariato:	Formazione degli animatori di Pastorale Familiare
In Parrocchia:	Promozione degli Oratori e giornata parrocchiale dei bambini nei tempi forti dell'Avvento e della Quaresima

MISERICORDIA EIUS IN AETERNUM